

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Martedì 22 settembre 2020

De Luca trionfa e avverte i partiti: «Questa è la vittoria del popolo»

Il governatore vola oltre il 60 per cento: «Risultato grazie anche alla destra e ai moderati»

NAPOLI Arriva a passo veloce. Allunga una mano sulla spalla del secondogenito Roberto (ora in lizza come candidato a sindaco di Salerno) mentre Piero, il primogenito deputato pd, che — si dice — aspirerebbe alla vice segreteria nazionale del partito, lo segue protettivo con lo sguardo. Vincenzo De Luca inforca il corridoio della stazione marittima, monumentale e solenne come piace al vincitore, fissando nella mente il podio dei ringraziamenti che da lì a poco indicherà: bene i partiti che lo hanno sostenuto, ancora meglio i candidati che «hanno affrontato con me questa battaglia», ma soprattutto la sua «è stata una vittoria di popolo».

Sono i primi sassolini che Vincenzo De Luca si toglie dalle scarpe. Gonfio persino di emozione per il dato parziale che arriva dallo scrutinio (68 per cento contro il 16 di Caldoro e il 13 di Ciarambino) che dice come due su tre campani lo avrebbero preferito agli altri sfidanti. Già nel primo pomeriggio piovono grappoli di dichiarazioni esultanti: alcuni — segnalano accorti dallo staff del presidente rieletto — sono i parlamentari che qualche mese fa lo avrebbero volentieri giubilato. Ed allora, ecco che il rivincitore della poco sorprendente contesa regionale non esita a specificare: «Per onestà intellettuale — riprende — devo dire che questo dato elettorale non può essere letto in termini di destra e di sinistra. La mia candidatura è stata sostenuta ovviamente dal mondo progressista, ma anche da tante forze moderate e della destra non ideologica: queste forze si sono riconosciute in un programma di governo e nel lavoro di questi anni, non soltanto nella fase più dura dell'epidemia, ma anche nel momento del varo di un piano socio economico di oltre un miliardo di euro a sostegno delle imprese, delle famiglie, dei disabili e dei pensionati. Questo è un risultato di popolo che ha espresso l'unità delle energie positive, delle forze sane del mondo produttivo».

Dunque, un esito elettorale che va oltre le forze politiche e persino al di là della tolleranza zero a colpi di lanciafiamme che ha reso il governatore campano una star internazionale dei social. Piuttosto, la sua è la sintesi di quanto da tempo va ripetendo: che lui, dal partito, ha ricevuto più problemi che atti di sostegno e di solidarietà.

In platea, oltre ai 193 giornalisti accreditati, fanno capolino, tra gli altri, il presidente di Eav Umberto De Gregorio, il presidente di Unioncamere regionale Andrea Prete, il braccio destro Fulvio Bonavitacola, con la figlia Ginevra, ed i vertici del Pd Marco Sarracino e Paolo Mancuso che lo osservano con attenzione. «Questo risultato — continua il presidente riconfermato — esprime l'orgoglio di Napoli e della Campania per la riconquistata dignità sul piano nazionale e internazionale. Napoli e la Campania sentono di poter camminare a testa alta in Italia e di poter affrontare nei confronti di chiunque la sfida dell'efficienza. Credo che questo risultato sia frutto della condivisione del programma che abbiamo preventivato per il futuro e che ha al centro un solo obiettivo: il lavoro per i giovani».

Il motore organizzativo della campagna elettorale, Nello Mastursi, ricorda: «Il vento è cambiato con l'Universiade. È lì che ho ricominciato a vedere tanti amministratori campani intorno al presidente. Poi, lui è stato abile ad entrare in empatia con la gente durante il lockdown».

Il figlio Piero si fa dettare un'agenzia di stampa con la quale il presidente emiliano Stefano Bonaccini esalta il successo toscano, ma quasi minimizza quello campano. La sua smorfia di diffidenza è più loquace di qualunque dichiarazione ufficiale. Tanto che si limita a commentare: «I risultati, quello emiliano e quello di oggi in Campania, parlano chiaro». Come dire: inaccostabili, per contesto e portata, le due prestazioni elettorali. Certo, De Luca ora è lo Zaia del Mezzogiorno o viceversa. Custodire in cassaforte un consenso tanto pesante significa governare con ampia discrezionalità e grande responsabilità. «Godiamoci il risultato ma riprendiamo da questa sera il lavoro — avvisa il rieletto presidente —: i problemi urgono davanti a noi, non c'è da gavazzare. Avremo battaglie da fare sul piano nazionale in relazione ai fondi europei. Il mio auspicio è che decidiamo rapidamente l'uso di tutti i canali finanziari europei, abbiamo bisogno di risorse da investire, non di cincischiamenti tardo ideologici su Europa e non Europa. Noi siamo già all'opera per cercare di individuare i progetti esecutivi effettivamente disponibili e per continuare il nostro lavoro di sburocratizzazione radicale. Ci prepariamo — conclude — a mantenere gli impegni assunti con i nostri concittadini». A cominciare da stamane. Appuntamento alle 9,30 in sala giunta a Santa Lucia, dove sono stati convocati i direttori delle Asl e delle aziende ospedaliere campane per fare il punto sull'azione complessiva di contrasto al Covid. La Campania

registra un nuovo record nazionale di contagi ed il rischio, ora, è che tra i primati positivi proclamati e quelli negativi che si impongono, l'ago della bilancia possa rovinare inaspettatamente il clima di festa.

Angelo Agrippa

Le Regionali, il M5S Il boom del governatore sorprende i Cinquestelle «Percentuale incredibile»

Giovanna Di Giorgio

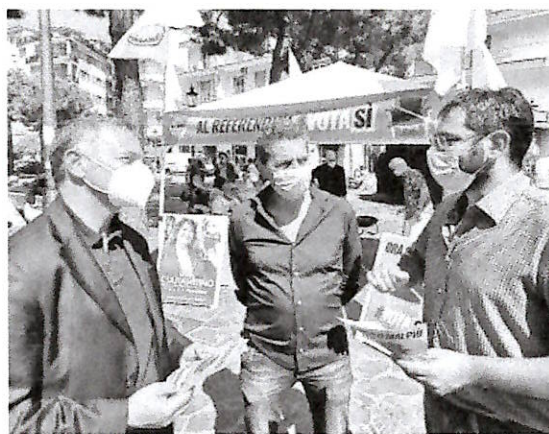
Non lo dicono, ma che non si aspettassero un'affermazione così strabordante di Vincenzo De Luca si legge loro negli occhi. I pentastellati salernitani provano a dissimulare aggrappandosi alla netta vittoria del «sì» al referendum costituzionale. E anche al fatto che, in fondo, sapevano che il governatore uscente avrebbe fatto il bis. Ma non così, con una «percentuale incredibile», sussurra il senatore Andrea Cioffi. Al tempo stesso, però, non gettano la spugna e guardano alle comunali del 2021. Non solo perché, come sostiene il sottosegretario Angelo Tofalo, «in città c'è voglia di cambiamento». Ma anche perché «bisogna riportare il dibattito sui temi», spiega il deputato Nicola Provenza. Convinto che le conclusioni di questa tornata elettorale «non sono in linea con la realtà».

L'ATMOSFERA

Al comitato elettorale di via Fieravecchia le facce sono grigie. Niente a che vedere con l'atmosfera di marzo 2018, quando il M5S travolse gli avversari con oltre il 40% dei consensi. Provenza, in corsa per la Camera dei Deputati, sbaragliò il diretto rivale nel collegio uninominale di Salerno, Piero De Luca. Il primogenito del governatore approdò a Montecitorio solo grazie alla candidatura nel listino bloccato in quel di Caserta. A distanza di due anni e mezzo, la situazione si è più che ribaltata. A leccarsi le ferite, stavolta, sono i pentastellati. Che, manco a dirlo, rifiutano il paragone con le politiche e tendono a farlo con le regionali del 2015. All'epoca, con circa il 17%, il movimento di Grillo e Casaleggio conquistò 7 seggi a palazzo Santa Lucia. Il divario tra quella e questa tornata elettorale, per quanto più lieve rispetto alle politiche del 2018, è comunque netto. Ma, per Provenza, non è veritiero in virtù della «tipicità assoluta di questa campagna elettorale, dell'impossibilità di avere un confronto, della limitazione nei tempi,

►Facce grigie al comitato salernitano ►Provenza: si è parlato soltanto di Covid
«Ma niente paragoni con le Politiche» Cioffi: ha vinto l'uomo solo al comando

degli spazi e soprattutto dei confronti pubblici. Tanto più se dall'altra parte c'è non solo un candidato ma un'istituzione». Per il deputato del M5S «il Covid ha stretto il confronto su un tema dell'ultimo periodo ignorando completamente il resto. Noi dice: abbiamo provato in tutti i modi possibili a ragionare su tanti temi, incluso la salute e la sanità, dove ci sarebbe tanto da dire. E lo faremo» assicura - perché abbiamo il compito di riportare il dibattito su questi temi: non si può lasciare passare questa tornata elettorale traendo delle conclusioni che non sono in linea con la realtà». Sulla stessa linea il senatore Andrea Cioffi: «De Luca si è trovato a cavallo in un momento in cui ha potuto manifestare quello che gli riesce meglio, la figura dell'uomo solo al comando. Si è messo la stella sul petto e ha gonfiato il petto mostrando il suo aspetto preferito». Cioffi non ha dubbi:



I GRILLINI Nicola Provenza, Andrea Cioffi e Angelo Tofalo durante la campagna elettorale per il sì al referendum e per le regionali. In basso, la candidata del M5S, Valeria Ciarambino, ieri sera nel comitato elettorale di Napoli

la imponente riconferma del governatore è nata perché «ha sfruttato un momento di crisi imponendo dal punto di vista comunicativo la visione dello sceriffo che salva la Campania. Ma non è così - tuona - Tutte le storture relative al sistema sanitario restano in piedi. Evidentemente i cittadini campani pensano che lui sia in grado di risolvere i loro problemi. Io non sono d'accordo, ma bisogna riconoscere che ha preso una percentuale incredibile». E il M5S? Per il senatore «è stato coerente con il suo pensiero e ha fatto la sua campagna elettorale spiegando le storture di De Luca. Cosa poteva fare di più?».

IL FUTURO

Chi prova a guardare al bicchiere mezzo pieno è il sottosegretario Tofalo, che non nasconde l'entusiasmo per «la grande vittoria del sì al referendum. Questo - afferma - è un risultato che consolida un Governo che a livello nazionale sta facendo benissimo». In linea con Provenza e Cioffi nell'attribuire alla gestione mediatica dell'emergenza Covid la vittoria schiacciante di De Luca, guarda alle comunali: «Siamo già al lavoro per un ampio progetto a Salerno per le comunali del 2021. Stiamo coinvolgendo la società civile, le associazioni, i comitati, coloro che hanno fatto vere battaglie sul territorio. Ma anche commercianti, professionisti. Si sta già formando un aggregato di realtà che è un'alternativa. I risultati di oggi non spaventano perché siamo a lavoro da mesi e perché si respira voglia di rinnovamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Campania

«Guida ferma in un clima di incertezza»

Anche il presidente di Confindustria Campania, Vito Grassi, commenta a caldo i risultati elettorali. «Il vasto consenso ricevuto dal presidente De Luca è una controprova dell'enorme apprezzamento registrato nei suoi confronti dagli attori del territorio che, più, di altri, hanno apprezzato una guida ferma e sicura in un clima di incertezza generale, generata da una crisi sanitaria senza precedenti», spiega. E aggiunge: «Al tempo stesso tale consenso impone una conferma, e quindi

una altrettanto grande responsabilità, nel guidare con pari caparbietà e competenza la fase di rilancio e superamento dell'emergenza economica che ci lascia la crisi». Grassi, che è anche nella squadra dei vice presidenti di Confindustria nazionale, si dice sicuro «che De Luca saprà gestire al meglio la notevole disponibilità di risorse, tra fine del vecchio ciclo di fondi europei, nuova tornata 2021-2027 e ingenti disponibilità aggiuntive originate da Next Generation Eu».

TOFALO SOTTOLINEA IL TRIONFO DEL SÌ AL REFERENDUM E PENSA AL 2021 «UN AMPIO PROGETTO PER LE COMUNALI»



Spinta per l'ex sindaco dall'Irpinia di De Mita «Ma non si fidi di chi vuole solo un incarico»

L'ALLEANZA

Gianluca Galasso

«Sono sicuro che vincerai ma ho qualche dubbio sul dopo, sulla qualità di alcuni protagonisti». La preoccupazione di Ciriaco De Mita è sulla nuova gestione dell'amministrazione regionale. Non ne ha fatto mistero, dichiarando in pubblico al riconfermato governatore Vincenzo De Luca, la cui prima uscita pubblica in Irpinia nella campagna elettorale è stata proprio con il leader di Nusco. Il ragionamento che hanno sempre portato avanti i demitiani è quello del contributo di idee. «E non solo di preferenze che pure ci sono», evidenzia Pino Rosato, ex direttore generale dell'Azienda ospedaliera Moscati del capoluogo irpino e da sempre fedelissimo di Ciriaco De Mita.

Rosato, candidato nella lista irpina di «Fare Democratico-Popolari», esalta «il dato finora registrato. Ma bisogna attendere. La fotografia attuale ci soddisfa».

LA SPINTA

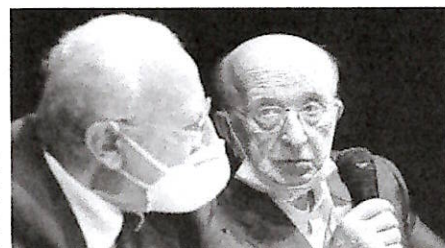
La spinta più importante per De Luca dovrebbe arrivare dalla provincia di Avellino. Basti pensare che nella città capoluogo su oltre la metà delle sezioni scrutinate, «Fare Democratico-Popolari» ieri sera s'attestava sull'8%. La preoccupazione di De Mita durante la campagna elettorale non è stata solo quella del dopo. Il sindaco di Nusco ha voluto riportare al centro del confronto politico i temi del Popolarismo. Lo ha ribadito in ogni incontro pubblico. «Il ragionamento è il confronto debbono tornare al centro della politica. Noi stiamo ricostruendo il Partito popolare, per dare un contributo concreto. Adesso però va

avviata una selezione della nuova classe dirigente», la sua posizione. A De Luca ha contestato «l'accoglienza di liste». Troppe quindi squadre a sostegno del governatore, secondo De Mita. «La mia convinzione - ha esordito il leader di Nusco in un incontro in città - è che la rappresentanza deve avere come riferimento una realtà, un pensiero, non una quantità di persone. Soprattutto quando la quantità di persone è di una mediocrità insopportabile». Dunque, i timori del futuro.

IL FUTURO

«Bisogna evitare ammucciate» è stato l'invito al governatore - Non mi fido di quelli che si candidano dando per scontato che riceveranno un incarico, una sorta di due per uno». «In queste quattro settimane - riprende Rosato mentre sfoglia le pagine del taccuino con i risultati che arrivano

dalle 501 sezioni irpine - abbiamo recuperato un gap importante, perché abbiamo definito il tutto all'ultimo momento». I retroscena della vigilia hanno raccontato di un avvicinamento dei Popolari a Italia Viva di Matteo Renzi. De Mita ha bollato l'inscrizione come una bugia colossale. Ha spiegato che si è trattato solo della volontà dell'ipotesi di organizzare un confronto pubblico sulla politica dei moderati. Quello che per alcuni era già un accordo fatto con Ettore Rosato, che è stato visto dalle parti di Nusco, è subito tramontato. Italia Viva è andata avanti per la strada che già aveva tracciato (5,3% la proiezione regionale), il leader di Nusco ha chiuso l'intesa con «Fare Democratico», con un'impronta chiara dei Popolari. Che, dunque, hanno dato un contributo all'elezione di Vincenzo De Luca. «Ritardisco - tiene a rimarcare Rosa-



L'INCONTRO De Luca e De Mita lo scorso 12 settembre al Teatro d'Europa di Cesinali, in Irpinia

L'EX LEADER DC HA SCOMMESSO SUL PRESIDENTE E LANCIA UN MONITO «BISOGNA EVITARE AMMUCCIATE»

to - è soprattutto un contributo di idee il nostro». In lungo e in largo Ciriaco De Mita, 92 anni, ha girato l'Irpinia e la Campania. Ha scommesso di nuovo su De Luca nella convinzione che fosse lui il candidato su cui puntare e non su chi «faceva comandare il proprio capo di gabinetto». Sferzante la critica nei confronti di Caldoro, a cui non ha risparmiato critiche definendolo «seminalfabeta». Oggi il verdetto per capire quanto De Mita e i suoi sono riusciti a far passare la propria linea. Tutti i moderati, comunque, sono un pilastro per De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Grassi: «È stata la conferma di una guida sicura in un clima di grande incertezza»

«Il vasto consenso ricevuto dal presidente De Luca è una controprova dell'enorme apprezzamento registrato nei suoi confronti dagli attori del territorio che, più, di altri, hanno apprezzato una guida ferma e sicura in un clima di incertezza generale, generato da una crisi sanitaria senza precedenti. Al tempo stesso tale consenso impone una conferma, e quindi una altrettanto grande responsabilità, nel guidare con pari caparbia e competenza la fase di rilancio e superamento dell'emergenza economica che ci lascia la crisi». Così il presidente di Confindustria Campania, Vito Grassi, commenta le proiezioni che danno il governatore uscente stravincere il duello con il candidato del centro-destra Caldoro e avviarsi così per il bis alla guida della Regione. Secondo Grassi, che è anche nella squadra dei vice presidenti di Confindustria nazionale, «in un'epoca segnata da profonde incertezze, che si scopre fragile nel difendere il modello di società fin qui perseguito, a cominciare dalla tenuta del sistema sociale e sanitario a fronte della seconda ondata della pandemia, sarà necessario un impegno altrettanto gravoso. Siamo sicuri De Luca saprà gestire al meglio la notevole disponibilità di risorse, tra fine del vecchio ciclo di fondi europei.

LE REAZIONI

Ciarambino prova a rilanciare “Giù le mani dal Comune”

La candidata dei Cinque Stelle attacca: “De Luca è diventato il comico più famoso d'Italia. Ora le 15 liste e i 700 candidati chiederanno il conto. La nostra regione merita rispetto”

di Dario Del Porto

Mezz'ora dopo le otto della sera, mentre sugli schermi televisivi scorrono, impietosi, i numeri che danno atto della riconferma di Vincenzo De Luca a Palazzo Santa Lucia, la sfidante pentastellata Valeria Ciarambino affronta con i cronisti l'esito del voto. «È stata una battaglia difficilissima, falsata sin dal principio dalle condizioni di partenza - esordisce - Abbiamo combattuto contro uno, (il governatore uscente n.d.r.) che il Covid ha trasformato in una star. Ha avuto quattro mesi di visibilità assoluta. Cinghialotti e lanciafiamme gli sono serviti per vincere le elezioni, ma non per salvare la Campania. Ora le 15 liste e gli oltre 700 candidati chiederanno il conto». Niente fair play, anzi arriva prima un nuovo affondo: «De Luca è diventato il comico più famoso d'Italia, vedo che continua a fare battute». Poi un avvertimento: «De Luca lancia una opa su Napoli, sta usando questa vittoria per mettere le mani sulle prossime comunali. Questo mi preoccupa. Bisogna lavorare nell'interesse dei cittadini, non pensando alle prossime elezioni».

Intanto però bisogna analizzare le responsabilità delle urne. Dopo cinque anni di opposizione dura in consiglio regionale, e al culmine di una partita giocata con il movimento da ventisei mesi al governo e i suoi due leader, per giunta napoletani, Luigi Di Maio e Roberto Fico, rispettivamente ministro degli Esteri e presidente della Camera, il bi-



lancio dei pentastellati si presta a un'analisi severa. La sfidante non si sottrae, anche se rimarca di non aver «voluto fare il candidato presidente a ogni costo perché la politica non deve essere il consolidamento di posizioni personali, ma servizio». Inoltre, ricorda, «avevo fatto un passo di lato per un progetto di valore che potesse rinnovare la classe politica regionale che poi è naufragato, non per mia volontà, e alleanze in Campania non sono state fatte». Infine, quando le è stato chiesto di correre per la terza volta contro De Luca e Caldoro: «L'ho fatto. Non mi sono mai fermata e ho combattuto questa battaglia immaginando di poterla vincere».

Adesso prova a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Per quel che riguarda il risultato, a due cifre, mi sembra che ci sia un dato di tenuta. Abbiamo retto. Non posso dire di essere delusa, ho fatto tutto il possibile con umiltà e spirito di servizio ho vo-

luto caricarmi questo arduo compito». E sul sostegno dei big, assicura: «Il Movimento è stato al mio fianco. Il Parlamento ha lavorato senza sosta, nell'ultima settimana sono venuti tutti, sostenendo le ragioni della nostra battaglia in Campania. Se si poteva fare di più non lo so, io ho dato tutto». La Ciarambino assesta poi una stoccata al centrodestra: «Abbiamo assistito alla sua liquefazione. Caldoro potrà mandare la sua controfigura di cartone in consiglio, nessuno si accorgerà della differenza».

Ma che consiliatura sarà, quella che nasce da queste elezioni? «Adesso ci aspettiamo grande responsabilità da parte di tutti - argomenta la Ciarambino - perché la nostra regione vive un momento di crisi profonda. Non sappiamo ancora quanti rappresentanti avremo in Consiglio - aggiunge - dipenderà dal dato finale, dalla maggioranza e dal nostro risultato. Ma non è solo una questione di numeri in Consiglio. Siamo stati in 7 per 5 anni e i più produttivi, eppure ci hanno bocciato sistematicamente ogni proposta solo perché sotto c'erano le nostre firme. Ci ha già contraddistinto un atteggiamento di responsabilità, eppure di fronte avevamo un muro. Per cinque anni abbiamo subito l'ostruzionismo della maggioranza, ora invece lavoreremo per incidere, portare a casa risultati. Faremo asse anche con il governo nazionale. Alla politica vanno restituite dignità e pulizia, questo è il nostro messaggio».

GRIFFONE/REUTERS

“
Abbiamo combattuto
contro uno
che il Covid ha
trasformato in una
star. Ha avuto
quattro mesi di
visibilità assoluta

Cinghialotti e
lanciafiamme
gli sono serviti
per vincere
le elezioni, ma non
per salvare la
Campania

”

Il presidente di Confindustria Campania

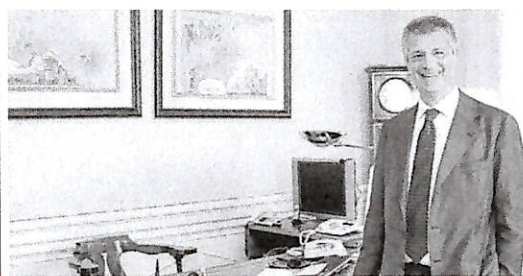
Grassi a De Luca: “E ora al lavoro per lo sviluppo di Campania e Sud”

«Il vasto consenso ricevuto dal presidente De Luca è una controprova dell'enorme apprezzamento registrato nei suoi confronti dagli attori del territorio che, più, di altri, hanno apprezzato una guida ferma e sicura in un clima di incertezza generale, generato da una crisi sanitaria senza precedenti. Al tempo stesso tale consenso impone una conferma, e quindi una altrettanto grande responsabilità, nel guidare con pari caparbietà e competenza la fase di rilancio e superamento dell'emergenza economica che ci lascia la crisi».

Così il presidente di Confindustria Campania, Vito Grassi, com-

menta con Adnkronos/Labitalia le proiezioni che danno il governatore uscente della Campania Vincenzo De Luca stravincente il duello con il candidato del centro-destra Caldoro e avviarsi così per il bis alla guida della Regione.

Secondo Grassi, che è anche nella squadra dei vice presidenti di Confindustria nazionale, «in un'epoca segnata da profonde incertezze, che si scopre fragile nel difendere il modello di società fin qui perseguito, a cominciare dalla tenuta del sistema sociale e sanitario a fronte della seconda ondata della pandemia, sarà necessario un impegno altrettanto gravoso».



▲ **Presidente**
Vito Grassi, presidente di
Confindustria Campania

“Ha un impegno
gravoso per superare
l'emergenza che ci
lascia la crisi”

«Siamo sicuri - continua - che De Luca saprà gestire al meglio la notevole disponibilità di risorse, tra fine del vecchio ciclo di fondi europei, nuova tornata 2021-2027 e ingenti disponibilità aggiuntive originate da Next Generation Eu». «Gli industriali campani - spiega Grassi - si rivolgono a De Luca con grande fiducia per una doppia azione: una diretta a supportare situazioni temporanee di difficoltà per le imprese e i lavoratori generate dalla crisi prodotta dal Covid 19, in continuità alle azioni già impostate; l'altra, più importante per il futuro e le ambizioni di crescita della nostra Regione, orientata ad agevolare tut-

ti gli interventi strategici che possano determinare le condizioni per la riduzione del gap economico e sociale che divide la regione e l'intero Mezzogiorno dal resto del Paese», aggiunge ancora.

«In tal senso, ci aspettiamo - spiega il leader degli industriali campani - che il governatore De Luca sappia risultare determinante anche per portare avanti o accelerare progetti di sviluppo interregionali. Le potenzialità di crescita della Campania e del suo sistema produttivo sono inevitabilmente legate alla capacità di connettersi tra territori, sia con il dialogo politico istituzionale e sociale sia con la realizzazione di reti materiali e immateriali: dai trasporti alla logistica, dalla banda ultralarga all'energia. Siamo certi che De Luca darà impulso a questa svolta, e troverà sicuramente attenzione, disponibilità e collaborazione nel mondo delle imprese e nelle relative associazioni di rappresentanza. Un grandissimo in bocca al lupo per anni, i prossimi 5, che saranno determinanti per ridare fiducia alle nostre giovani generazioni», conclude Grassi.

GRIFFONE/REUTERS

De Luca vola oltre il 60%

spinto dai video anti-virus

«È un risultato di popolo»

CAMPANIA

di Fulvio Bufi

Il Pd in testa al 17,3%, seguito dalla lista del governatore al 13,79%. I Cinque Stelle al 13,6%, Lega al 5,2%

NAPOLI Che vincessero era scontato. Che stravincessero anche. L'unica partita che Vincenzo De Luca (69,1%) giocava in questa tornata elettorale non era con il candidato del centrodestra Stefano Caldoro (17,3%) ma con il Pd stesso. Chi trascina chi, era l'interrogativo. Ora è chiaro: è De Luca il trascinatore, non il suo partito. Infatti, nel commento al voto, del Pd non parla ma lo accomuna nei ringraziamenti alle liste che lo hanno sostenuto, rivendicando, tra l'altro, la scelta di aver raccolto intorno a sé anche «una destra non ideologica».

Perché la sua vittoria, dice, «è un risultato di popolo» che secondo lui andrebbe presa a modello: «Qui si esprime una unità che può essere un esempio per l'Italia», dice De Luca.

Che stavolta parla di Napoli come non aveva mai fatto prima. Sul capoluogo ha progetti politici di grande peso, e nel giorno della vittoria lui, tante volte accusato di avere Salerno in cima ai pensieri, la sua città nemmeno la nomina. «In campagna elettorale ho percepito un rinato orgoglio di Napoli, che oggi può camminare a testa alta in Italia e in Europa. Ma in tutta la regione c'è stato un sentimento unitario. E questo risultato esprime l'orgoglio di Napoli e della Campania sul piano della dignità nazionale e internazionale. Ora si può affrontare la sfida dell'efficienza nei confronti di chiunque».

Ma il tema principale per De Luca resta il Covid, che gli è valso grande popolarità e secondo Caldoro la vittoria stessa. «Prima della pandemia eravamo in vantaggio perché dall'opposizione avevamo portato il ragionamento su cose concrete. Poi con il virus è cambiato tutto».

Sul Covid De Luca lancia un allarme. E pare anche che annunci provvedimenti imminenti: «Siamo di fronte a una sottovalutazione drammatica della situazione dell'Italia. Vedo troppo rilassamento e troppa distrazione. L'ondata di ripresa dell'epidemia è già presente ed è necessaria una linea di nuovo rigore e controllo». In Campania o in tutt'Italia? Non lo spiega, ma sottolinea che «la Campania è una regione molto esposta perché è quella con la più alta densità abitativa del Paese». E comunque «è da irresponsabili non capire che siamo già nella seconda ondata dell'epidemia».

Se rafforza ulteriormente il governatore, il voto in Campania rimescola gli equilibri tra i partiti. Nel centrosinistra spicca il successo della lista De Luca Presidente che si avvicina al Pd (13,79% e 17,36%), Italia viva raccoglie invece il 7,28%. Sull'altro fronte precipita Forza Italia (5,09% mentre cinque anni fa era al 17,8%). La Lega raccoglie il 5,27%. Primo partito della coalizione Fratelli d'Italia con il 5,58%. Infine i 5 Stelle: 13,67%.

Dem primo partito a Napoli coalizione con il 30% in più In città niente effetto Covid:superato del 5,5% il dato 2015

Bene la lista del «presidente», arretrano centrodestra e 5 Stelle

NAPOLI Sul voto a Napoli l'effetto-Covid non c'è stato. I napoletani non hanno avuto paura di recarsi ai seggi per votare. E neppure la bella giornata che si prestava per l'ultimo bagno e l'ultima tintarella prima dello scoccare dell'autunno ha penalizzato il voto per le Regionali in città dove, nelle 884 sezioni esistenti, si sono recate il 46,10% degli elettori rispetto al 40,61% che votarono nel 2015.

De Luca ha vinto, anzi, ha stravinto anche nel capoluogo, dove da mesi aveva acceso i fari sulla sua azione politica. Il Partito democratico, che nel centrosinistra ha lanciato un'Opa sulla scelta del futuro candidato sindaco, a spoglio in corso risulta essere il primo partito della coalizione con circa il 17%. Nella coalizione vincente, bene in città anche la lista di «De Luca presidente».

Dunque, i napoletani non hanno avuto timore di fare file (poche) e rischiare il contagio per votare. È chiaro comunque che sull'affluenza ha avuto un peso l'azione dei mille candidati e delle 15 liste collegate al vincitore De Luca. Ma anche dei tanti consiglieri comunali in corsa che hanno sicuramente «smosso» ulteriormente l'elettorato. Dietro il Partito democratico ci sono i Cinquestelle, che a Napoli-città vanno peggio di cinque anni fa che, comunque, pur correndo da soli, sembrerebbero superare di poco l'intera coalizione di centrodestra, ferma intorno al 15%.

Come dicevamo, Vincenzo De Luca vince nettamente anche nella circoscrizione di Napoli, incrementando di circa il 30% il consenso della coalizione rispetto al 2015, passata dal 35,91% a circa il 65% di oggi. In attesa dei risultati definitivi, sembra proprio che il governatore uscente vada più forte della coalizione che lo ha sostenuto anche a Napoli, contrariamente a quanto accade ai suoi due principali competitor, Stefano Caldoro e Valeria Ciarambino. Il tonfo del centrodestra a Napoli è vistoso: la coalizione, rispetto a cinque anni fa con la novità della Lega in campo, passa dal 40,50% del 2015 a meno del 15%. Percentuali da testa a testa con i Cinquestelle che, rispetto al 2015, in città passano dal 20,12% a circa il 16%.

E così, anche se il dato dell'astensionismo resta comunque alto, i napoletani hanno votato di più rispetto a cinque anni fa. E forse — oltre a riconoscere a De Luca un atteggiamento vincente in questa fase di emergenza Coronavirus — anche per i tanti consiglieri comunali impegnati sul territorio che hanno cercato di mobilitare i loro elettori.

Da registrare che con De Luca era candidato anche un ex presidente della Provincia di Napoli, Dino Di Palma, e l'attuale vicesindaco della Città metropolitana di Napoli, Francesco Iovino. Ma non solo. Perché erano in campo con il governatore anche due ex assessori comunali di de Magistris, Pina Tommasielli e Roberta Gaeta.

A sostegno del governatore uscente era in lista anche Paolo De Luca, ed Dema, presidente in carica della Municipalità Vomero-Arenella, quartiere un tempo bacino elettorale del sindaco de Magistris.

Hanno fatto parlare di sé, poi, i sei consiglieri comunali eletti nel 2016 in diverse liste collegate a de Magistris (tutti insieme sommarono 12.042 voti alle Comunalì) che questa volta hanno giocato la partita nella squadra di Vincenzo De Luca: sono Nino Simeone, Gabriele Mundo, Maria Caniglia, Stefano Buono, Mario Coppeto e Fulvio Frezza. Sempre con il governatore uscente era in corsa il consigliere comunale di Napoli, ex pd, Diego Venanzoni, con la lista «La Città».

Tra i consiglieri che siedono in via Verdi era candidato con il centrodestra Marco Nonno, consigliere comunale di Fratelli d'Italia. Mentre con la lista Terra ha provato la corsa anche e Salvatore Pace, consigliere di Dema.

LE ELEZIONI

CAMPANIA

Il bis di De Luca, lo sceriffo anti-Covid "Né sinistra né destra, vince il popolo"

E rilancia: "Contro il virus battaglia sottovalutata, adesso servono risposte concrete"

ALBERTO INFELISE
INVIATO A NAPOLI

Vincenzo De Luca ha vinto le elezioni. A marzo. Il quasi 70% di ieri è soltanto il risultato della semina, improvvisa e abbondante, che il presidente della Regione Campania ha fatto durante l'emergenza Covid. De Luca lo sa e quando entra nella sede del suo comitato elettorale per le prime dichiarazioni da neopresidente (o presidente bis) è un uomo sicuro di sé tanto da aspettare i tg delle 20 per parlare (pur sapendo di avere stravinto da almeno 5 ore): «Orgoglioso di quanto successo qui. Questa è una vittoria di popolo». Ma subito dopo tuona: «Quella contro il coronavirus è una battaglia ampiamente sottovaluta-

Lo sfidante Caldoro:
"Hanno vinto per il loro atteggiamento protettivo"

ta nel nostro Paese. Siamo di fronte a una recrudescenza che richiede serietà e risposte concrete». Eccoli.

Il vecchio dirigente di partito che aveva attraversato tutta la storia recente della sinistra campana, dal Pci fino al Pd, non aveva scaldato i cuori degli elettori della sua regione. A gennaio i sondaggi non erano buoni. Poi però De Luca ha scelto di prendere di petto l'emergenza, intuendo prima di altri che la situazione era grave. E si è trasformato in sceriffo col lanciafiamme, pronto a scagliarsi contro chi non obbedisse alle sue ordinanze di chiusura. Ha scelto di eliminare ogni filtro e di affidare ai video sulla sua pagina Facebook la comunicazione nell'emergenza. Se in Lombardia i video erano tutti numeri e latinum, dalla Campania arrivavano bordate allo stomaco. Nei giorni in cui tutti avevano pau-

Vincenzo De Luca



68,8%

Nel 2015 il candidato del Pd vinse con il 41,15% dei voti

Stefano Caldoro



17,1%

Netta flessione per il centrodestra: 5 anni fa 38,38%

Valeria Ciarambino



11,1%

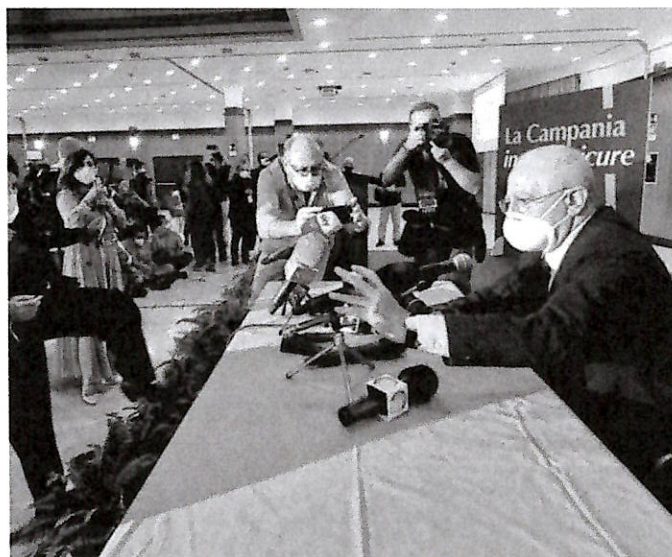
La candidata M5S alle ultime regionali aveva preso il 17,52%

I VOTI ALLE LISTE

PD	De Luca	MOVIMENTO 5 STELLE	LEGA	MELONI	FORZA ITALIA	ITALIA VIVA	Altri
Partito Democratico	De Luca Presidente	Movimento 5 stelle	Lega	Fratelli d'Italia	Forza Italia	Italia Viva + Europa	Altri
17,8%	14,2%	12,2%	6,5%	6,1%	6,1%	5,3%	31,8%

Fonte: Proiezioni Consorzio Opinione Italia per Rai

REGIONALI CAMPANIA



Il governatore della Campania Vincenzo De Luca, 71, anni commenta il risultato nel suo comitato elettorale

VINCENZO DE LUCA
PRESIDENTE
REGIONE CAMPANIA

Mi hanno sostenuto anche forze di destra moderata che si sono riconosciute nel programma

ra e non sapevano cosa fare, De Luca ha fatto l'uomo forte e ha rassicurato i cittadini con misure decise e chiare (e poco importa quanto «lo sceriffo» potesse sembrare pittoresco).

I risultati parlano chiaro. Il principale antagonista, Stefano Caldoro, è più che doppiato, restando fermo al 17%. «I presidenti del Covid hanno stravinto», ha detto meglio mo-

vinto, credo, anche per l'atteggiamento protettivo, da sceriffo». È andata ancora peggio alla candidata del Movimento 5 Stelle, Valeria Ciarambino che si ferma all'11%. Un risultato che lascia poco spazio ai commenti. I tre si erano già sfidati nel 2015, De Luca e Caldoro anche nel 2010 (quando a perdere fu il candidato del centrosinistra). Certo, la vittoria è schiacciante anche per altri motivi. A

partire dal sostegno passato a De Luca di antichi avversari. Flora Beneduce, ex consigliera di Forza Italia ha portato i suoi sostenitori al governatore. Così come Carmine Mocerino, presidente della commissione Anticamorra in consiglio regionale, che ha fatto il salto nella lista «De Luca presidente». Ma sono le liste a rappresentare la chiave di lettura per capire quel che è successo ieri e a far vedere, in controtacco, quel che potrà accadere a palazzo Santa Lucia nei prossimi cinque anni. Quelle che hanno sostenuto De Luca, aiutandolo a raccogliere voti negli ambienti più diversi sono quindici. Nell'ordine: Partito democratico, Campania Libera, De Luca presidente, Italia Viva, Fare democratico-Popolari, Davvero Sostenibilità e diritti - Partito animalista, Per le persone e la comunità, Psi, Democratici e progressisti, +Campania in Europa, Centro democratico, Noi Campani, Europa Verde Campania - Demos, Liberaldemocratici e Moderati, Lega per l'Italia-Partito repubblicano. Del resto De Luca è stato esplicito nel ringraziare questa sua composta maggioranza: «Questo risultato - dice - non è di destra o sinistra: la mia candidatura è stata sostenuta anche forze di destra moderata che si sono riconosciute nel lavoro fatto in questi anni e nel programma». Portato a casa un risultato inaspettato fino a pochi mesi fa, ora avrà il compito di riuscire a governare con una maggioranza formata da soggetti diversi tra di loro, che a loro volta all'interno portano transfughi da altri partiti e altri gruppi che in Regione in passato hanno combattuto battaglie diverse da quelle di De Luca e del suo partito.

Ora quello che si pone di fronte De Luca è un orizzonte doppio. Quello del governo della Regione, certo. Ma anche quello che al momento, dicono quelli vicini a lui, forse lo stuzzica di più: la conquista di palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli. Per lui, salernitano non sempre amatissimo dai napoletani, un'impresa capace di accendere ancora nuove ambizioni. E così, con un occhio alla Regione e uno alla città, De Luca conclude il suo discorso della vittoria: «Non c'è da scavazzare. I problemi urgenti. Grazie Napoli». E no, le ambizioni non ammettono scavazzamenti. —

© SPINELLO/CONTE/REUTERS

Dai picchi del 50% alle politiche del 2018, all'11% di oggi: "Ha vinto il vero comico-populista"

Il tracollo dei grillini nella Regione simbolo E si aprono i giochi per il sindaco di Napoli

IL CASO

DALL'INVIATO A NAPOLI

Valeria Ciarambino arriva al suo comitato elettorale in compagnia del marito. E lì ci trova pochi altri. Le attese non erano molte e i risultati che nel pomeriggio arrivano al quartier generale di quello che solo due anni fa era il primo partito della Campania, il Mo-

vimento 5 Stelle, sono scoraggiati. La forbice taglia ferite amare, tra il 10 e il 14%. Qui, nel 2018, il partito di Roberto Fico e Luigi Di Maio (gli infanti del paese) stava tra il 44 e il 50% alle politiche. Ora restano le briciole.

Ciarambino aspetta che abbiano finito di parlare Caldoro e De Luca per affidare ai posteri la sentenza sulla sua sconfitta: «È stata una battaglia difficilissima, falsata, fin dall'in-

izio. La sfida campana era la più difficile in assoluto, ho combattuto contro uno che è stato trasformato in star dal Covid, uno che ha avuto una visibilità assoluta per quattro mesi. I risultati si accettano e si rispettano, ma esprimo preoccupazione e per quello che ci attende». È l'aspro contrappasso da campagna elettorale: i populistici sconfitti accusano di populismo l'avversario. Cista. Anche a costo di tirare in bal-

lo i comici quando forse sarebbe meglio sopprimerli: «De Luca nella veste di comico si trova bene. Le sue dichiarazioni fanno sorridere - spiega l'opponente del Movimento di Beppe Grillo -. Cinghialotti e lanciafiamme sono serviti per vincere le elezioni, non per salvare la Campania. Ora le quinte di liste e gli oltre 700 candidati chiederanno il conto. La Campania merita rispetto, non è un campo di conquista,

ma una casa bombardata che va ricostruita con senso di responsabilità».

Resta il fatto che nella terra di alcuni dei più autorevoli esponenti del Movimento, gli elettori hanno voltato le spalle a Casaleggio&Soci. Non che i big si fossero risparmiati, anzi. La scorsa settimana alla grande chiusura della campagna elettorale in piazza Carità c'erano proprio tutti: Luigi Di Maio, Alfonso Bonafede, Stefano Patuanelli, Francesco D'Uva, Paola Taverna, persino Carlo Sibilla. Ma non è bastato. «Il M5S è stato al mio fianco - racconta sommessamente davanti a un pubblico sparuto Valeria Ciarambino -. Il Parlamento ha lavorato senza sosta, ma nell'ultima settimana sono venuti tutti, sostenendo

le ragioni della nostra battaglia».

Ora però, persa la sfida per la Regione, le previsioni di Ciarambino sono fosche anche per Napoli: «De Luca ha lanciato una Opasu Napoli. Sta usando questa vittoria per mettere le mani sulle prossime elezioni comunali. Personalmente mi preoccupa: bisogna lavorare nell'interesse dei cittadini, non pensando alle prossime elezioni». E le elezioni per la conquista di Palazzo San Giacomo nel 2021 sono la prossima occasione di riscatto. Di Maio aveva lanciato l'ipotesi di un'alleanza per la poltrona di sindaco con il PD: oggi, da queste parti, tutto fa pensare che quell'alleanza, al PD, proprio non convenga. A INF. —

© SPINELLO/CONTE/REUTERS

l'affermazione personale dei presidenti

Zaia, Emiliano, De Luca: governare (il Covid) paga

Possono aver aiutato anche le tensioni con il governo sull'emergenza

Mariolina Sesto

Le loro liste totalizzano molti voti in più rispetto ai rispettivi partiti. Questa tornata elettorale regionale passerà alla storia come quella in cui i presidenti prendono molti più consensi degli apparati politici. Effetto probabilmente del protagonismo dei giorni dell'emergenza Covid. Come se i cittadini abbiano voluto mandare un segnale di fiducia per come il virus è stato combattuto sul territorio.

I dati stanno lì a confermarlo. L'affermazione personale più eclatante è senza dubbio quella di Luca Zaia, anticipata già dai sondaggi pre-voto. La sua lista riceve il 20% in più di voti rispetto all'intera coalizione che lo sostiene.

In base alla seconda proiezione Opinio-Rai, la lista del governatore veneto è al 47,3% contro il 14,9% della Lega staccata quindi di circa il 32 punti percentuali. Una performance che certo non può lasciare tranquillo il leader leghista Matteo Salvini che pure mostra nonchalance: «Che Zaia sia uno dei governatori più amati è un motivo di vanto. Non temo e non soffro nessuna competizione interna, la mia competizione è con il Pd».

Performance di tutto rispetto anche per la lista di Giovanni Toti, governatore di centrodestra rieletto in Liguria. Il presidente uscente non solo stacca con il 54,2% di 14 punti percentuali lo sfidante Sansa sostenuto da Pd-M5s ma ottiene con la sua lista il primato dei consensi nella classifica regionale dei partiti: la lista Toti raccoglie infatti il 22,8% (contro il 16% della Lega, il 10% di Fdi e il 5% di Fi). Anche qui è dunque indubbia l'affermazione personale post Covid.

Dal Nord al Sud ma il copione non cambia: in Campania il cosiddetto governatore-sceriffo Vincenzo De Luca fa il peno di voti: lo hanno votato due su tre. De Luca si attesta attorno al 67% mentre il suo rivale di centrodestra si ferma al 20%. Se le proiezioni dovessero essere confermate, De Luca avrebbe intercettato i due terzi dei consensi prosciugando di voti soprattutto il bacino del centrodestra dove non sfonda la Lega (6%). Molto buono il risultato della lista del presidente che si gioca il primato delle preferenze col Pd con una

stima intorno al 17%. Il governatore ha trattato la pandemia col piglio che ne aveva fatto uno dei sindaci più votati d'Italia, distinguendosi per una serie di delibere spesso anche più restrittive di quelle emanate dal governo. E nei giorni della paura più profonda il suo decisionismo ha conquistato anche tanti elettori che non si riconoscono nel suo schieramento e che al momento del voto gli hanno dato fiducia.

Stesso discorso in Puglia dove ha funzionato il voto di preferenza sui numerosissimi candidati al Consiglio regionale delle 15 liste che sostenevano Emiliano. Anzi quelle che si riferivano esplicitamente a lui, hanno ottenuto il 27,3%, ben 10 punti più del Pd.

Qui per la verità si è toccata con mano la scelta degli elettori per il voto utile. Così si spiegherebbe il risultato deludente (rispetto ai sondaggi) della candidata M5S Antonella Laricchia che si è fermata all'11,9%, 3-5 punti meno delle aspettative. Voti che sono stati dirottati su Emiliano e hanno trasformato il presunto testa a testa con Fitto in una vittoria a tutto tondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariolina Sesto

Business riciclaggio Il virus ci porta "al top"

Primato campano sulle altre regioni per segnalazione di operazioni sospette Nel Salernitano le denunce sono aumentate del 16% rispetto all'anno scorso

il dossier » l'economia "in nero"

► SALERNO

È la Campania la prima regione in Italia per segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio. Tra le province, Salerno è al trentesimo posto, con un aumento del 16,1%. Dati preoccupanti emergono dal report della Cgia di Mestre sulle segnalazioni all'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia sul sospetto impiego di capitali sporchi da parte della criminalità, che sempre più s'insinuano nelle piccole e medie imprese. La criminalità italiana ha lo stesso Pil della Grecia, e spesso lo reinveste nelle aziende in difficoltà. Le operazioni economico-finanziarie sospette sono state denunciate all'Uif dagli intermediari finanziari: istituti di credito, uffici postali, notai, commercialisti, gestori di sale giochi, società finanziarie, assicurazioni ed altri soggetti. Segnalati sospetti bonifici nazionali, *money transfer* e transazioni in contanti. Tra il 2009 ed il 2019 le segnalazioni sono aumentate di oltre il 400%, passando da 21.066 alla quota record di 105.789: di queste, il 99,1% ha scoperto operazioni di riciclaggio.

I dati del boom. «Nel 2019 - sottolineano dall'uffici studi della Cgia di Mestre - sono state segnalate all'Uif oltre 105mila operazioni sospette di riciclaggio: record mai toccato prima. Presunti illeciti compiuti in massima parte da organizzazioni criminali che cercano di reinvestire in aziende o settori puliti i proventi economici derivanti da operazioni illegali. Nel primo quadrimestre 2020, inoltre, la Uif ha ricevuto 35.927 segnalazioni, con un incremento del 6,3% rispetto allo stesso periodo del 2019». In pratica, con il *lockdown* sono aumentate i tentativi di infiltrazione e la situazione potrebbe peggiorare da ottobre in poi quando molte aziende della ristorazione e alberghiere salteranno a causa dell'emergenza Covid. «Secondo una nostra stima su dati della Banca d'Italia - dichiara il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia Paolo Zabeo - ammonta a circa 170 miliardi di euro l'anno il fatturato ascrivibile all'economia criminale presente in Italia: è come il Pil della Grecia». Dati preoccupanti, visto che non includono i proventi economici di furti, rapine, usura ed estorsioni, come il contrabbando, il traffico di armi, le scommesse clandestine, lo smaltimento illegale dei rifiuti, il gioco d'azzardo, la ricettazione, la prostituzione e la vendita di sostanze stupefacenti, ma solo da transazioni illecite caratterizzate dall'accordo tra un venditore e l'acquirente.

Il primato campano. A detenere il record in Italia per segnalazioni è la Campania, con 222,8 segnalazioni ogni 100mila abitanti, seguita dalla Lombardia con 208,1 e la Liguria con 185,3. Le realtà meno interessate dal

più di 20 addetti la riduzione è stata pari a 196,7 miliardi (-26,1%), nelle piccolissime attività con meno di 20 addetti la diminuzione è stata di 53,8 miliardi (-30,8%). Secondo l'Ufficio studi della Cgia, vista questa contrazione creditizia, tanti imprenditori, soprattutto piccoli, si sono rivolti a coloro che potevano erogare del credito con una certa facilità. «È evidente dice il segretario della Cgia Renato Mason - che le organizzazioni che gestiscono queste attività criminali hanno la necessità di reinvestire i proventi nell'economia legale. Ed è molto importante che, in sede di controllo, le autorità preposte siano in grado di distinguere bene il capitale dell'azienda da quello di provenienza sospetta, al fine di evitare commistioni che potrebbero generare, in fase di istruttoria, dei pericolosi fraintendimenti. Il boom di denunce avvenute tra il 2009 e il 2019, comunque, è un segnale molto preoccupante. Abbiamo il sospetto che l'aumento delle segnalazioni registrato in questi ultimi anni dimostri che l'economia criminale è l'unico settore, in tutto il Paese, che non ha risentito della crisi».

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo una stima della Cgia di Mestre il fatturato annuo della finanza criminale tenendo conto solo delle transazioni ammonta a 170 milioni Come il Pil della Grecia



Da Scafati a Sapri gli intermediari hanno presentato all'Uif di Bankitalia oltre 167 esposti ogni 100mila abitanti Cifre da 30esimo posto nella classifica nazionale Durante il lockdown incremento dei tentativi della malavita d'insinuarsi nelle ditte finite sul lastrico Ad ottobre il quadro potrebbe peggiorare per gli alberghi sul baratro



fenomeno sono state l'Abruzzo, l'Umbria e la Sardegna. Tra i maggiori incrementi di denunce rispetto al 2018, Sicilia (+26,3%), Molise (+23,8%) e la Basilicata (+17,4%). La Campania ha visto un aumento del 6,1%.

Il dato salernitano. La provincia di Salerno è al 30esimo posto in Italia, con 167,6 segnalazioni ogni 100mila abitanti, (di poco al di sotto della media nazionale, che è pari a 175,3): il 16,1% in più rispetto allo scorso anno. Se Prato è la provincia messa peggio in Italia (344,6 è il suo coefficiente), seguita da quella di Milano (337,1) e Imperia (275,9), Napoli si piazza al quarto posto nella triste classifica, a quota 270,7 (+4,6%); Caserta (a 209,4) è al settimo, con un +2%. La provincia di Avellino con 126 segnalazioni ogni 100mila abitanti) è al 73esimo posto, con un incremento rispetto al 2019 del 7,8%, mentre il Beneventano è al 98esimo, con 100 segnalazioni per lo stesso campione ma con un preoccupante +20% rispetto al 2019.

L'analisi decennale. Tra giugno del 2011 e lo stesso mese di quest'anno, le aziende italiane hanno subito una stretta creditizia pari a 250,5 miliardi di euro (-27%). Se nelle realtà economiche con

Record campano in materia di segnalazioni all'Uif di Bankitalia per le operazioni sospette di riciclaggio



Boom di interdittive dalle Prefetture: peggio solo la Calabria L'appello di Ance: «Ora i magistrati indaghino sugli appalti»

► SALERNO

La Campania è la seconda regione d'Italia in cui sono state rilasciate più interdittive antimafia. Al 17 settembre di quest'anno, infatti, i provvedimenti adottati dalle Prefetture sono stati ben 432. Peggio della Campania solo la Calabria (470). È quanto emerge da un'inchiesta del *Sole 24 Ore* che evidenzia come, secondo i dati del Ministero dell'Interno, da agosto 2019 a luglio 2020 siano state adottate 1.865 interdittive, contro le 1.491 del periodo compreso tra agosto 2018 e luglio dell'anno successivo: una crescita del 25,1%. Un trend in aumento, confermato anche dai dati elaborati per anno solare: ad oggi le Prefetture hanno già varato 1.394 interdittive, più di 5 al giorno, contro le 4 del 2019. Un primato negativo per la regione Campania.

Cos'è l'interdittiva. L'interdittiva, con l'obiettivo di impedire l'infiltrazione nell'economia legale, blocca l'attività dell'impresa alla quale viene interdetto non solo qualsiasi rapporto con la Pubblica amministrazione (la partecipazione a gare pubbliche o sottoscrizione di contratti) ma vengono negate anche autorizzazioni e licenze commerciali. La regioni del Sud, in base alla graduatoria del quotidiano economico, restano quelle con il maggior numero di provvedimenti, ma l'estensione della penetrazione criminale nel Centro- Nord emerge dal dato dell'Emilia Romagna, che quest'anno ha superato la Sicilia. L'interdittiva si basa non su prove certe ma su una valutazione probabilistica (indizi gravi, precisi e concordanti) e ha carattere preventivo. Viene adottata in seguito alla richiesta di verifiche da parte della Pubblica amministrazione e degli enti. Nella relazione 2020, l'Anac, a commento della crescita del 10 per cento delle interdittive legate agli appalti (dalle 573 del 2018 alle 633 del 2019) sottolinea come le organizzazioni criminali approfittino delle situazioni emergenziali «con effetti devastanti sulle imprese sane, già colpite dalla crisi».

La situazione a Salerno. I riflettori, dunque, anche a Salerno, sono puntati sugli appalti pubblici. «L'Ance Salerno - evidenzia il presidente dei costruttori, Vincenzo Russo - ha fatto e sempre farà della lealtà ed onestà delle imprese associate un tratto distintivo del suo *modus operandi*. A maggior ragione in un periodo delicato e complesso come quello che stiamo vivendo, il rispetto della legalità è un elemento di fondamentale importanza per non danneggiare quelle imprese, la stragrande maggioranza, che vivono e lavorano in maniera onesta». A detta di Russo, però, «questi nobili principi non vengono sempre rispettati e la logica del più furbo, dell'amico del potente,

qui in Campania, è ancora diffusa». E quindi Russo rimarca: «È il tempo che la magistratura faccia chiarezza sulla natura e la composizione di certe imprese che, incredibilmente, riescono ad aggiudicarsi appalti pubblici a danno di chi lavora onestamente. Questo sistema ammazza l'economia vera, privilegia pochi e impoverisce la maggioranza delle imprese sane». Russo, dunque, ritiene che si debba debellare «questo male antico del nostro sistema, Tant'è che lo scorso mese di luglio abbiamo organizzato un convegno sul rischio delle infiltrazioni camorristiche nel periodo post *lockdown* ed al quale sono intervenuti il procuratore antimafia Vincenzo Montemurro, il vice presidente della Regione Campania Fulvio Bonavitacola, il vice presidente nazionale Ance Edoardo Bianchi e l'avvocato Lorenzo Lentini. La tutela ed il rispetto della Legalità costituiscono uno dei principi e delle priorità che ho messo da sempre al centro della mia azione di presidente di Ance Salerno ristabilendo i valori ormai persi del rispetto delle regole e quindi della legalità». (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Prefettura di Salerno



Vincenzo Russo

Bcc di Aquara, è boom di prestiti

Il direttore Marino: «Ogni giorno vengono approvate almeno 20 operazioni»

CREDITO

► CAPACCIO PAESTUM

La Bcc di Aquara si conferma leader nella concessione di piccoli prestiti. Sono infatti sempre più numerose le richieste di mutui e altri tipi di affidamenti per importi sotto i 30.000 euro. E come banca del territorio, a supporto delle famiglie e delle attività produttive, si registra che la media dei prestiti concessi dalla Banca di credito cooperativo di cui è direttore generale **Antonio Marino** è intorno a 20.000 euro.

«Ogni giorno rendiamo operative almeno 20 operazioni di prestiti di importo inferiore ad euro 30.000. - sottolinea il direttore generale Marino - Sono quelli più richiesti da famiglie e micro- imprese, che trovano certamente maggiore ascolto in una banca piccola come la nostra. La stragrande maggioranza della clientela ci preferisce perché presso di noi trovano celerità nella risposta, tassi flessibili, condizioni convenienti e soprattutto tanta comprensione e disponibilità da parte del personale in servizio presso le nostre 15 filiali». Marino aggiunge che «la nostra Banca ha sempre affermato che preferisce fare 10 mutui da euro 10.000 ciascuno anziché uno solo da euro 100.000. Questo per semplificare il concetto che siamo principalmente attenti alla clientela più piccola e alle famiglie consumatrici. Ci rendiamo conto, infatti, che sui nostri territori ben oltre il 95% del totale delle imprese hanno meno di 5 addetti e quindi sono da considerare piccole e micro- imprese. L' appetibilità dei nostri piccoli finanziamenti va a braccetto con l'appetibilità anche dei nostri conti correnti».

La Bcc di Aquara da inizio anno ha aperto ben 2.000 nuovi conti correnti e conta di arrivare almeno

a 2.500 per fine anno. «Siamo l'unica Banca che all'apertura del conto corrente dona al neo correntista una busta-regalo con i prodotti della nostra terra. - spiega il dg della Bcc di Aquara, Antonio Marino - In questo periodo estivo stiamo regalando una polo estiva ma generalmente diamo confezioni di vino, olio, farina, legumi, passate di pomodoro e cose simili. Questo per testimoniare ancora di più il carattere localistico della nostra banca. Le banche di credito cooperativo sono banche di territorio, banche di prossimità che sono essenziali per l'economia locale eppure sono minacciate dalla riforma del 2016 che ne sta minando la peculiarità e l'autonomia. I risultati però dimostrano che le Bcc sono banche solide, utili e fortemente ben volute da soci e clienti ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori in corso ad Agropoli per l'apertura della nuova filiale della Bcc Aquara



Sant'Arsenio - Il vicesindaco replica alle accuse del consigliere indipendente Vricella

Capozzolo: "Fantasiose illazioni"

Il vicesindaco di Sant'Arsenio, Rosario Capozzolo, attraverso una missiva ha risposto al consigliere indipendente Andrea Vricella che nei giorni scorsi ha duramente attaccato l'Amministrazione attraverso un manifesto pubblico.

"Non posso più esimersi dal riscontrare le fantasiose illazioni contenute nei Suoi manifesti/lettere aperte/avvisi, da ultimo quello pubblicato pochi giorni fa (l'ennesimo), nel quale emerge chiaramente il livore personale che Lei nutre nei riguardi dei componenti dell'attuale Amministrazione - scrive Capozzolo - della quale Lei stesso ha fatto parte fino ad un anno fa. Giova preliminarmente rappresentareLe la non poca difficoltà riscontrata dallo scrivente nel decifrare grammaticalmente il contenuto del suo ultimo inintelligibile manifesto. Sgombrato il campo da questa doverosa premessa e venendo invece alle 'Sue solite provocazioni tecniche' (ben accette da chi ha competenza tecnico-professionale in materia e non da chi come Lei racimola a destra e a sinistra informa-



Rosario Capozzolo

zioni fuorvianti e non sostenute da atti e/o documenti) porto in rassegna le mie considerazioni. In primis è doveroso precisare che il mio documento sugli impianti sportivi era ed è rivolto a fornire alcune precisazioni a preoccupazioni e perplessità che avevano espresso i consiglieri del gruppo 'Si Cambia'. Nessuno ha tirato in ballo la Sua persona! Ma evidentemente la Sua mania di protagonismo, fine a sé stessa e non utile ai fini della cosa pubblica, La assale e La porta a scrivere senza preventivamente documentarsi, ingenerando nei cittadini

confusione piuttosto che chiarimenti".

Secondo Capozzolo si tratta di un intervento "del tutto fuori luogo anche nei contenuti poiché fa riferimento ad avvenimenti accaduti ormai 10 anni fa".

"Ricordo a me stesso che nel 2013, a 3 anni dall'inizio dei lavori - continua - sul sito del Comune di Sant'Arsenio veniva pubblicato un avviso che testualmente recitava: 'Notizie. Riprendono i lavori per la costruzione della palestra comunale. A seguito dell'erogazione dei fondi da parte della Regione Campania, finalmente dopo una lunga sospensione, ri-

prenderanno a giorni i lavori di realizzazione del nuovo palazzetto dello sport a Sant'Arsenio sito in Via Difesa. Si spera di terminare i lavori e rendere fruibile la struttura entro la fine dell'anno'. Quindi, se ci fermiamo alle informazioni istituzionali, il Palazzetto dello Sport poteva essere fruibile già alla fine 2013. Purtroppo, però, a differenza Sua, nessuno di noi ha la presunzione di avere la bacchetta magica per risolvere una serie di problematiche burocratiche e strutturali che nel corso del tempo si sono improvvisamente manifestate. A ciò si aggiunga che Lei stesso ha ricoperto per 2 anni la carica di assessore comunale (dal 2017 al 2019) ma a questo punto, mi chiedo: presso questo Ente?

Visti i 'pieni poteri' di cui Lei ha goduto in questi 2 anni, mi chiedo e Le chiedo: Perché non ha affrontato a quel tempo le problematiche che oggi va sbandierando nei Suoi enigmatici manifesti? Alla Sua domanda su chi abbia avuto la 'brillante idea' di progettare ed installare il riscaldamento radiante, troverà risposta

rivolgendosi a chi, all'epoca, ha redatto il progetto (nell'anno 2008 veniva approvato dalla G.M. il progetto esecutivo dei lavori di realizzazione del Palazzetto Comunale), fermo restando che tanto la progettazione quanto tutti gli aspetti riguardanti i lavori sono stati oggetto di procedura pubblica che ha portato, all'esito della stessa, all'aggiudicazione dell'appalto alla Ditta oggi incaricata. È inutile provare a spiegarLe che nel corso di una procedura di gara, vi è una commissione (terza ed imparziale) che valuta la migliore offerta e di conseguenza anche i progetti presentati dagli operatori economici".

"Infine, per quanto riguarda gli altri impianti sportivi oggetto della Sua missiva (campetti di calcetto e tennis, Palestra Comunale Via Florenzano) - conclude Capozzolo - La invito, come già detto a suo tempo a recarsi, in una pausa tra le sue mille attività, presso gli Uffici del Comune dove potrà in qualsiasi momento prendere visione degli atti e dei progetti da Lei richiamati".

Sala Consilina - La proposta progettuale del Comune per è stata inserita nell'elenco degli interventi ammissibili

Presto in arrivo fondi per la zona industriale

Buone notizie a Sala Consilina in tema di opere pubbliche. La proposta progettuale del Comune per l'area Pip (piani insediamento produttivi) in località Mezzaniello è stata infatti inserita nell'elenco degli interventi ammissibili al finanziamento a valere sulle risorse del POC 2014/2020.

Con la realizzazione degli interventi previsti, fanno sapere dall'Amministrazione comunale, sarà possibile completare, potenziare e apportare significativi miglioramenti all'area Pip in località Mezzaniello.

Nel dettaglio si potrà procedere con l'ammodernamento della pubblica illuminazione, si potranno completare i marciapiedi esistenti e migliorare la viabilità dell'intera area, con il rifacimento del manto stradale e l'installazione della segnaletica sia orizzontale che verticale. Previsti anche la realizzazione di numerosi spazi verdi, l'installazione di



un impianto di video sorveglianza, la realizzazione di un'area di stoccaggio dei rifiuti industriali in una zona sicura, già individuata, recintata e videosorvegliata e si potranno installare impianti solari fotovoltaici che garantiranno l'alimentazione dell'illuminazione stradale. La progettazione dell'area Pip - spiegano dal Comune - è stata incentrata sulla modernizzazione, sulla sicurezza, sulla funzionalità e sulla fruibilità dell'area, con lo sguardo sempre attento a garantire la tutela ambientale, al fine di

consentire maggiori opportunità di investimento per gli imprenditori locali e di richiamare l'attenzione di quelli nazionali. "La presenza di un grande polo produttivo a Sala Consilina - concludono dall'Amministrazione comunale - potrà rappresentare un mezzo trainante per l'economia della nostra Città e prospettare un futuro lavorativo meno incerto per i nostri figli".

Trentinara

Approvato il progetto per la casa dell'acqua

Una Casa dell'Acqua anche a Trentinara. La Giunta comunale guidata dal sindaco, Rosario Carione, ne ha approvato con apposita delibera, l'installazione sul territorio. Considerato un moderno impianto di erogazione e un valore aggiunto della distribuzione dell'acqua tramite la rete del pubblico acquedotto, la Casa dell'Acqua contribuisce ad una notevole riduzione dell'impatto ambientale, contribuendo anche alla riduzione della produzione di bottiglie in plastica e del conseguente inquinamento generato dalle attività di produzione e di trasporto a negozi e supermercati. Tali impianti sono considerati anche un ottimo strumento di valorizzazione dell'acqua di rete e come spazio di aggregazione sociale, portando inoltre ad un notevole risparmio in termini economici per la cittadinanza. L'installazione di una Casa dell'Acqua rientra nel programma di percorso educativo sotto il profilo ecologico e di sostenibilità.

Sala Consilina - Erano stati collocati negli istituti a gennaio scorso. Ora sono tra l'immondizia

Distrutti i contenitori della differenziata nelle scuole

Lo scorso dicembre nelle scuole di Sala Consilina sono stati consegnati contenitori in cartone per effettuare la raccolta differenziata. Un progetto ed una iniziativa voluta dall'assessore all'ambiente ed all'ecologia del Comune di Sala Consilina Nicola Colucci al fine anche di sensibilizzare i piccoli, sin dall'infanzia, a differenziare i rifiuti ed anche

a rispettare l'ambiente utilizzando anche materiali ecologici. A distanza di pochi mesi gli stessi sono andati distrutti a causa della incuria ed il tutto è diventato parte di un cumulo di spazzatura abbandonata ai lati della palestra nel piazzale sottostante le scuole elementari di via Mezzacapo. Il mancato utilizzo e il danneggiamento susseguente dei

contenitori ha oltre procurato un danno ambientale anche un spreco di risorse economiche del Comune.

I contenitori sono stati consegnati pochi giorni prima dell'inizio delle vacanze natalizie dello scorso anno scolastico. Dopo il rientro a scuola dei bambini, avvenuto a gennaio, le lezioni a scuola si sono svolte solo per poche setti-

mane prima che subentrasse il periodo di emergenza covid con la conseguente chiusura delle scuole che, ad oggi, non sono ancora riaperte dato che la ripartenza delle attività in presenza è prevista al momento, a partire dal 24 settembre prossimo. C'è amarezza intorno all'accaduto a causa proprio del ridotto utilizzo del contenitore.



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

leCronache

In Campania i «sì» salgono al 77 per cento

«Gli italiani hanno dato ragione al Movimento 5 Stelle che ha fortemente voluto questa riforma. Anche per i cittadini il numero dei deputati e dei senatori è troppo alto ed hanno inteso confermare, con il loro sì, la riduzione a 600 parlamentari in tutto». Così il deputato Salvatore Micillo (M5S) componente della VIII Commissione (Ambiente). «In Campania il dato è oltre il 77% mancano circa 1000 sezioni da scrutinare - aggiunge - nel nostro territorio i Sì hanno superato in alcuni casi anche l'80%,». Infatti a Melito di Napoli 84,65%; Sant'Antimo 85,11%; Qualiano 83,34%; Mugnano 82,62%; Villaricca 82,63%, Giugliano 80,94%; Calvizzano 80,75%. Ringrazio tutti i cittadini che hanno espresso il proprio diritto e dovere in modo democratico». A Napoli il Sì si attesta intorno al 78%, a Caserta al 79, a Salerno al 74. Per Benevento e Avellino il 75%.



I risultati delle elezioni

Referendum, Sì al 67% Regionali, finisce 3 a 3 Toscana e Puglia al Pd

► Bene l'affluenza oltre il 53%. L'exploit dei riconfermati Zaia, Toti, Emiliano e De Luca

► Male M5S: arretra ovunque. Dem primi per numero di voti. Lega in forte calo, avanza FdI

INUMERI

ROMA Con quasi il 70% dei consensi al referendum vince il Sì. Alle regionali invece, almeno sulla carta, a vincere è l'equilibrio. Dietro al sostanziale pareggio tra centrodestra e centrosinistra però c'è molto di più e, il 3 a 3, nasconde un consolidamento della posizione del Pd. Oltre all'annunciata vittoria dello sceriffo Vincenzo De Luca in Campania (64,7%), i dem sono infatti riusciti a tenersi stretti anche Puglia (46,6%) e Toscana (48,2%), regioni che fino alla vigilia erano rimaste in bilico.

SUCCESSI

Successi quasi inattesi quelli di Michele Emiliano ed Eugenio Giani che hanno trasformato la tornata elettorale in una prova di forza del Pd. Non a caso infatti i dem sono stati capaci anche di affermare come «Primo partito politico italiano» come ha rimarcato il segretario Nicola Zingaretti, strappando il primato tra le liste partitiche anche dove ha

perso, cioè in Liguria (19,4%) e nelle Marche (25%).

Rimandato il ribaltone cercato da Lega, Fdi e Fi. Il centrodestra pur strappando le Marche al centrosinistra con Federico Acquaroli al 51,2% e confermandosi alla guida di Liguria e Veneto, fatica ad esultare. Le due regioni più che salde nelle mani dell'alleanza forzista appaiono legate ai governatori Giovanni Toti (55,5%) e all'uomo del record Luca Zaia che, con il 76,6%, diventa il Presidente con più preferenze di sempre. Tant'è che per entrambi i consensi sono arrivati soprattutto dalle loro liste, staccando quelle dei partiti.

Protagonista a destra è però Giorgio Meloni che gode della missione compiuta nelle Marche (Acquaroli è di Fdi) e non risente della sconfitta pugliese di Raffaele Fitto (fermo al 37,6%). Anzi in ogni regione erode il distacco da Matteo Salvini che, in un colpo solo, si ritrova con il fia-

to sul collo di Fdi nell'alleanza, quello di Zaia nella Lega e la pupilla Cucciarini sconfitta in Toscana (40,4%).

ASSENZE

Grande assente invece la classe politica locale del Movimento 5 stelle che perde ovunque. Arriva appena in doppia cifra in Campania, dove Valeria Ciarambino fa peggio del 17% ottenuto 5 anni fa, e in Puglia, senza che Antonella Laricchia giochi un ruolo decisivo (11,3%). Marginali anche in Toscana (Irene Galletti 6%), Veneto (Enrico Cappelletti 3,3%), Liguria (8% a sostegno di Ferruccio Sansa, in comune con dem al 38,4%) e Marche (Gianmario Mercorelli 8,8%). Una sconfitta su tutta la linea che ha costretto il M5S a far apparire il referendum come unico terreno di scontro privilegiato. Per questo, non appena accertato il 69,6% a favore del Sì, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha po-

sto sui social la sua esultanza: «Quello raggiunto oggi è un risultato storico. Torniamo ad avere un Parlamento normale, con 345 poltrone e privilegi in meno. Senza M5S non sarebbe mai successo».

La vittoria del referendum però, è da spartire con il Pd che invece la legge come il primo passo di una stagione di riforme. «Proporremo a governo e Parlamento la nostra idea di riordino di Regioni e Comuni» ha detto Matteo Ricci, esponente dem a capo delle Autonomie Locali Italiane (Ali). Discorso a parte per la Valle d'Aosta, dove gli scrutini inizieranno stamattina e il proporzionale in vigore potrebbe riservare sorprese.

AFFLUENZA

Senza dubbio sorprendente invece l'affluenza. Pur registrando dei picchi nelle regioni e nei comuni al voto, la risposta ha superato le aspettative ovunque. Ai

I risultati delle Regionali

Dati in percentuale proiezioni RAI

VENETO			
Luca Zaia Centrodestra	Arturo Lorenzoni Centrosinistra	Enrico Cappelletti M5S	Daniela Sbröllini Italia Viva
76,6	16,1	3,3	0,5
LIGURIA			
Giovanni Toti Centrodestra	Ferruccio Sansa Pd-M5S	Aristide Massardo Italia Viva	
55,5	38,4	3,3	
TOSCANA			
Eugenio Giani Centrosinistra	Susanna Ceccardi Centrodestra	Irene Galletti M5S	
48,2	40,4	7,0	
MARCHE			
Francesco Acquaroli Centrodestra	Maurizio Mangialardi Centrosinistra	Gian Marco Mercorelli M5S	
51,2	35,7	8,8	
CAMPANIA			
Vincenzo De Luca Centrosinistra	Stefano Caldoro Centrodestra	Valeria Ciarambino M5S	
64,7	20,8	11,5	
PUGLIA			
Raffaele Fitto Centrodestra	Michele Emiliano Centrosinistra	Antonella Laricchia M5S	Ivan Scalfarotto Italia Viva
37,6	46,6	11,3	2,4
VALLE D'AOSTA*			
LEGA	FI-FDI	PD	UNION VALDOTAINE
22,0	9,0	15,0	13,0

*In questa regione non c'è l'elezione diretta del presidente

L'Ego-Hub

segni per il referendum si è presentato il 53,84% degli italiani, abbattendo anche la soglia non necessaria del quorum. Un risultato lusinghiero considerato i timori della vigilia rispetto al Covid e ai forliti di presidenti di seggio e scrutinatori che non si sono presentati nelle scuole ita-

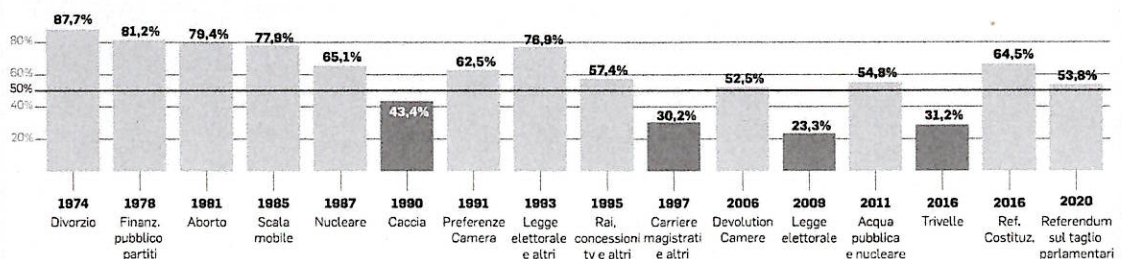
liane. Istituti scolastici che, peraltro, come per il ministro dell'Interno Lucia Lamorgese sono destinati a non ospitare più i seggi, tant'è che «è già stato avviato un tavolo» per studiare delle alternative.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affluenza ai referendum promossi a livello nazionale

Dal "record" del divorzio alle consultazioni sul taglio dei parlamentari



Fonte: Ministero dell'Interno

L'Ego-Hub

LAMORGESE: AVVIATO UN TAVOLO PERCHÉ LE PROSSIME ELEZIONI NON SI SVOLGANO NELLE SCUOLE

L'ANALISI

ROMA Provincia e periferie hanno sete di cambiamento e vanno più volentieri alle urne, il centro di Roma e delle altre città italiane molto meno. I numeri del referendum, tanto quelli sull'affluenza quanto quelli sulle preferenze di voto, tracciano una spaccatura. Una voragine che si apre «ai margini delle Ztl italiane» dato che, come ha sottolineato Lorenzo Pregliasco, fondatore di YouTrend, «Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli i centri storici votano No, gli altri quartieri votano Sì». «Il discorso per il taglio dei parlamentari a sostegno di questa riforma - spiega infatti Enzo Rizzo, direttore scientifico di Ipsos - ha avuto più eco nei piccoli e medi centri della provincia italiana e nelle periferie delle città, incontrando invece più resistenze nel loro centro».

LACAPITALE

Una chiave di lettura che a Roma però, è vera solo in parte. Dati e mappa della città alla mano infatti, nonostante il No abbia prevalso solo nei feudi storici Pd, vale a dire i e il municipio, nella Capitale il rifiuto della riduzione dei Parlamentari ha ottenuto ben il 9% in più di consensi rispetto al resto d'Italia. Se la media nazionale del No si attesta infatti al 30,44%, a Roma tocca il 39,92%. Un impatto che va let-

Campania, al voto più che alle regionali A Roma il No è 9 punti sopra la media

to nella personalizzazione politica del referendum cercata dal Movimento 5 stelle e dall'incarnazione che questo ha nella Capitale: Virginia Raggi. L'avversione dei cittadini romani ai pentastellati, grazie all'operato della sindaca, in pratica è più alta che nel resto d'Italia. «Inoltre ragionando sull'affluenza

al referendum - aggiunge Rizzo - un dato che colpisce è il riscatto della provincia italiana». Le urne nei piccoli paesi infatti, sono state più affollate di quelle cittadine e si è prevalso il Sì. «Guardando ai dati - spiega - si scopre che a Milano in città ha votato circa il 45% degli aventi diritto, in tutta la regione invece quasi il 51% e nella sua provincia circa il 49%. La stessa cosa vale anche per a Roma e decine di città». Costatazioni che «dicono che si vuole cambiare soprattutto nelle aree non metropolitane».

AFFLUENZA

E a sorprendere più di ogni cosa è proprio l'affluenza. Al di là dell'annuncio Sì al Referendum e del

meno atteso 3 a 3 alle regionali, a stupire di questa tornata elettorale è infatti la corsa alle urne degli italiani, poco spaventati dal Covid. Ai seggi per il Referendum si è presentato il 53,84% degli aventi diritto abbattendo anche la soglia "virtuale" del quorum (non necessario nei referendum confermativi). Ottima la partecipazione in Campania col 61%, superiore rispetto alle Regionali (51,93%) a spoglio quasi ultimato (5774 su 5827 sezioni) i si registravano il 77,33% contro il 22,61% del no.

«I numeri più importanti si sono registrati nelle Regioni che erano chiamate ad esprimere una preferenza sui propri vertici» dice Rizzo. Una sola eccezione è il Trentino

che ha raggiunto un dato sull'affluenza pari al 70,96% degli aventi diritto, ma andavano al voto quasi tutti i comuni della Regione: ben 269 su 282.

«Il dato più basso riguarda le isole - continua - in Sardegna si è raggiunto appena il 35,7% dell'affluenza, poco più della Sicilia che

A NAPOLI E NEGLI ALTRI CENTRI DELLA REGIONE I «SÌ» SUPERANO IL 77%

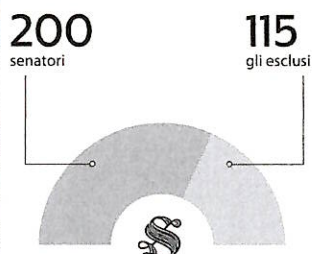
si è fermata al 35,3%. Non solo, la grande risposta al voto ha riguardato anche le amministrative (66,1%) e soprattutto le regionali. In tutti i territori infatti, si è fatto meglio del 2015. In Toscana si è ad esempio raggiunto il 62,6% dei votanti un boom che ha giocato un ruolo determinante, data la grande partecipazione in aree considerate feudi del centrosinistra (Firenze su tutte), permettendo ad Eugenio Giani di portare a casa una vittoria. Partecipazione altissima anche in Veneto dove lo show di Luca Zaia, eletto Presidente di Regione con la percentuale più alta di sempre, è stato supportato dal 61,2% di affluenza. Corse ai seggi notevoli anche in Campania (55,4% a fronte di un 51,9% del 2015), Liguria (53,4% contro 50,6%), Puglia (56,4% e 51,1%), Marche (59,7% e 49,7%) e Valle d'Aosta (69% contro 65,1% nel 2018).

F. Mal.

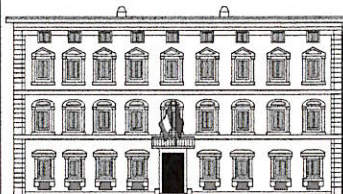
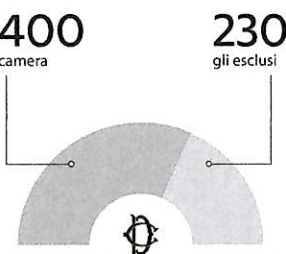
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il referendum sul taglio dei parlamentari

SENATO DOPO LA VITTORIA DEL SÌ



CAMERA DOPO LA VITTORIA DEL SÌ

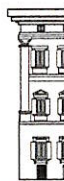


SENATO
COME SARÀ

un senatore ogni
302.420
ELETTORI

COME È STATO FINORA

un senatore ogni
188.424
ELETTORI



Vince il Sì, via 345 parlamentari Il No prevale tra chi vota il Pd

La riduzione degli eletti passa con quasi il 70 per cento. Una valanga di consensi nelle regioni del Sud, il record in Molise e Calabria. Una bocciatura arriva invece dai centri storici delle grandi città. I 5S esultano, Meloni chiede lo scioglimento dell'attuale Parlamento

di Emanuele Lauria

ROMA — Un'affluenza al di sopra delle aspettative e una spinta venuta soprattutto dal Sud consegnano un successo tondo, non un plebiscito, al Sì. Il taglio dei parlamentari è realtà, anzi lo sarà a partire dalle prossime elezioni: in arrivo le Camere in versione small, con il numero degli eletti che si schiederà da

quota 945 per la prima volta dal 1963 e scenderà a 600. Il 53,8 per cento di votanti è un dato che sfida la paura del Covid e deprime presto il fronte del No, che ben sapeva di avere maggiori chance con una partecipazione al voto più bassa. Ma quel 70 a 30 finale con cui, più o meno, si chiude la partita fa esultare i vincitori: i 5Stelle in primis - e alla fine certifica una seppur inutile rimonta dei nemici della riforma.



▲ Lo spoglio Le schede del quesito

Che i primi sondaggi, un mese fa, relegavano a una soglia non superiore al dieci per cento.

«Risultato storico: abbiamo riavvicinato la politica ai cittadini», si affretta a dire Luigi Di Maio, quando lo spoglio ha da poco superato la metà delle schede, con un'esultanza sfogata sui social anche per mettere in secondo piano il tonfo grillino alle Regionali. «È stato un boomerang per le molte forze che si so-

no riunite attorno al No per colpire il governo e il sottoscritto».

È nelle zone d'Italia dove i 5S hanno più voti, il Centro e il Meridione, che il Sì prende comunque il largo: accade in Molise (80 per cento), in Calabria (78) ma soprattutto in Campania (77) e in Puglia (75), le ultime due regioni popolate e con un'affluenza trainata dalle sfide fra i governatori. Al contrario nel Friuli Venezia Giulia il Sì ottiene la perfor-

Progetto Educativo Antiviolenza

Interventi di promozione delle pari opportunità, della legalità e del contrasto alla diffusione del fenomeno mafioso, nell'ottica dell'educazione alla cittadinanza



Testo selezionato all'interno del laboratorio di scrittura "NarrAzioni" realizzato dagli studenti della 3/B LSA - A.S. 2019/2020 dell'I.T.I. "Antonio Pacinotti" Istituto Tecnico Tecnologico e Liceo Scientifico opzione Scienze Applicate - Fondi (LT)

Catene spezzate

Ogni volta che si rompe il silenzio
e la benda dagli occhi cade
un raggio di speranza
illumina l'animo di chi vede il buio da ormai troppo tempo.
Ricatti, minacce, soprusi
sono le catene della nostra redenzione
che vedono complice anche chi come arma chiude semplicemente gli occhi.
Vite soppresse e voci recise
nel tentativo di tacere un grido comune che chiede giustizia.
Onore e Onestà
Rispetto e Libertà.

Autori

Samantha Abdallaoui
Elena Baldassarre
Teresa Cima
Gaia Mirabello
Gianmarco Pannoio

Docente referente
Prof.ssa Doriana D'Ettorre

Dirigente scolastico
Prof.ssa Gina Antonetti

"Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le pari opportunità" per info sul progetto e sulle altre attività del Centro Studi Pio La Torre: www.piolatorre.it



Il taglio degli onorevoli

I posti in meno

SENATO

115



CAMERA

230



L'Ego-Hub

La simulazione
delle poltrone tagliate

Nelle foto in alto sono state annerite le poltrone che nella prossima legislatura saranno cancellate nelle due Camere. Com'è noto i membri del Senato

passeranno da 315 a 200 mentre quelli della Camera scenderanno da 630 a 400. Il taglio di Montecitorio, simboleggiato dal pallino rosso è

doppio di quello di Palazzo Madama. Complessivamente i parlamentari diminuiranno di 345 unità.

IL FOCUS

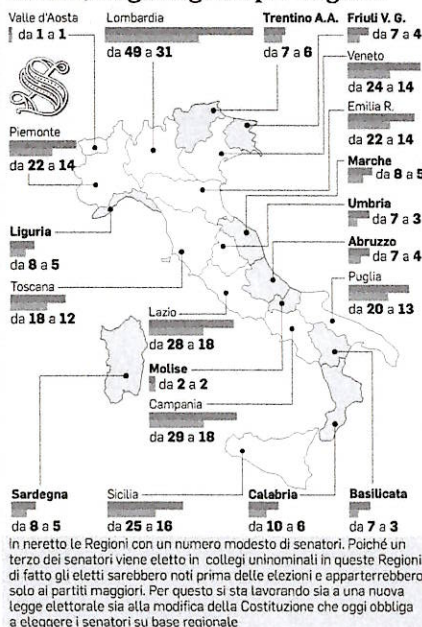
ROMA E ora? Giusta o sbagliata che sia la riduzione del numero dei parlamentari equivale ad un sasso lanciato nello stagno del nostro sistema istituzionale che non funziona da decenni. «Ora un invito sia al fronte dei Sì che al fronte del No: riduciamo anche gli stipendi dei parlamentari», rilancia immediatamente Luigi Di Maio. Dal taglio dei parlamentari il risparmio è di appena un centinaio di milioni l'anno. In ogni caso le onde avranno effetti a tutto tondo e fatalmente bisognerà varare dei correttivi per impedire ad una riforma semplice calata in un sistema complicato di fare più male che bene. In tal senso quando nacque il governo Conte bis Pd-M5S firmarono un accordo per varare una serie di riforme per governare il taglio dei parlamentari.

In attesa di capire se in futuro il mini-Senato sarà riformato eliminando l'anomalia tutta italiana di due Camere che fanno lo stesso lavoro, il nodo più delicato da sciogliere è sicuramente quello della legge elettorale. Perché è necessario farne un'altra o correggere a fondo quella che c'è? Per un motivo molto semplice: con così pochi senatori in alcune Regioni piccole (oggi la Costituzione dice che il voto al Senato è su base regionale) andare a votare sarà inutile perché già si sa chi sarà eletto. Prendiamo il caso della Liguria. I senatori scendono da otto a cinque, tre dei quali eletti in base al proporzionale e due nei collegi uninominali superstiti. Sulla base

«Parlamentari, tocca agli stipendi» E la riforma elettorale è più vicina

► M5S rilancia, ma il risparmio della sforbiciata è di soli 100 milioni. Ora necessari correttivi per le due Camere ► A Montecitorio la maggioranza va avanti con una legge proporzionale con sbarramento al 5%. Dubbi dei renziani

Senato, i tagli Regione per Regione



TRE SASSI NELLA PALUDE

Ma varare una legge elettorale è sempre impresa difficile. Quella alla quale lavorano le forze di maggioranza (ma forse Italia Viva ci ha ripensato) prevede il ritorno al proporzionale ma con uno sbarramento al 5% che potrebbe avere effetti più selettivi del maggioritario all'italiana che invece di ridurre il numero dei partiti lo ha aumentato. Al momento il testo della riforma elettorale proporzionale è nella cosiddetta legge Brescia (dal cognome del presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera) che è stata adottata il 10 settembre come testo base e che andrà in Aula lunedì 28 settembre, sette giorni dopo il referendum. L'accordo di maggioranza, in

base al quale il Pd votò "sì" nella lettura definitiva della legge sul taglio dei parlamentari, comprendeva poi tre mini riforme costituzionali condensate in due progetti che dovrebbero arrivare al traguardo nei prossimi mesi.

La prima riforma è l'allineamento dell'elettorato attivo e passivo del Senato a quello della Camera. Oggi al Senato si vota a 25 anni e si è eletti a 40 anni. Con la riforma anche al Senato si voterebbe a 18 anni e si potrebbe essere eletti a 25. «Si tratta di superare un'anomalia democratica poiché nessuna Camera elettiva esclude una parte dei cittadini maggiorenni ed anche un'irrazionalità perché finché entrambe le Camere danno la fiducia al governo vanno ridotte al minimo le possibilità di maggioranza divaricanti», spiega Stefano Ceccanti costituzionalista e deputato Pd. Come tutte le modifiche costituzionali la riforma va votata 4 volte. La Camera l'ha già approvata una volta. Il testo è stato confermato dal Senato il 9 settembre. Deve ora fare i passaggi finali a Camera e Senato ma potrebbe entrare in vigore entro la fine dell'anno.

Un'altra mini-riforma costituzionale (quindi sempre da varare con quattro voti) è quella della riduzione del numero dei delegati regionali che eleggono il presidente della Repubblica. Oggi sono 58 e la proposta in discussione in Parlamento ne prevede il calo a 39. L'obiettivo è

chiaro: evitare che siano le Regioni de facto, attraverso il pacchetto di ben 58 voti, ad eleggere il Capo dello Stato. Portando i delegati regionali per l'elezione del Colle a 39 gli attuali equilibri fra parlamentari nazionali e regionali sarebbero rispettati. Il testo di questa legge che finora non ha incontrato opposizioni dovrebbe sbarcare nell'aula della Camera prestissimo, il 25 settembre.

Terzo nodo da sciogliere è quello del superamento della base regionale per l'elezione del Senato per eliminare problemi come quello già descritto degli eletti in Liguria indipendentemente da una nuova legge elettorale.

Su questo fronte il punto più delicato riguarda la rappresentanza delle minoranze come quella degli altoatesini. Oggi però alcune Regioni (Friuli, Umbria, Molise, Basilicata) hanno molti più senatori delle altre in proporzione ai loro abitanti. Il testo in discussione prevede una riduzione di queste differenze ormai ingiustificate.

Diodato Pirone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VOTO AI DICOTTENNI
PER IL SENATO
GIÀ APPROVATO
DALLE AULE
MANCANO ANCORA
DEI PASSAGGI**

**BISOGNERÀ INTERVENIRE
SUI REGOLAMENTI
DELLE ASSEMBLEE
E RIDURRE IL NUMERO
DELLE COMMISSIONI
A PALAZZO MADAMA**

CAMERA
COME SARÀ

un senatore ogni
151.220 ELETTORI

COME È STATO FINORA
un senatore ogni
96.006 ELETTORI



GLI ELETTI ALL'ESTERO

CAMERA
Scendono da **12 a 8**

SENATO
Scendono da **6 a 4**



I SENATORI A VISTA

Potranno essere al massimo
5 contemporaneamente

I SENATORI PER REGIONE

Il numero minimo scende
da **7 a 3** (3 a testa per le
province di Trento a Bolzano)

Scheda

Quali sono
le regioni
penalizzate



-57,1%

Maxi-riduzione
Il taglio più
marcato, al
Senato,
riguarda i
rappresentanti
di Basilicata e
Umbria, che
scendono da
sette a tre

-42,9%

Abruzzo e Friuli
Riduzione
consistente
anche per la
pattuglia di
senatori di
Abruzzo e Friuli
Venezia Giulia:
in entrambe le
regioni passano
da 7 a 4.

-14,3%

I "salvati"
Il Trentino-Alto
Adige perde
solo un
senatore: da
sette gli eletti a
Palazzo
Madama
passano a sei

-40%

Alla Camera
Due
circoscrizioni di
Sicilia e Lazio
perdono il 40
per cento dei
deputati

Domande e risposte

Collegi, legge elettorale elezione del presidente Ecco i nodi dopo il taglio

Molti i correttivi
in lista d'attesa
alle Camere. Diventa
più urgente la riforma
del Rosatellum
Ma le posizioni
dei partiti sono lontane

● **Con la vittoria del Sì, si sciogliono subito le Camere e si va a votare per un parlamento più piccolo?**
No. La riforma che taglia 345 parlamentari si applica a partire dalle prossime elezioni. Dunque, nel 2023. A meno che non ci sia una crisi di governo, il presidente della Repubblica non ravvisi le condizioni per formare un nuovo esecutivo e dunque la legislatura si interrompa prima del termine naturale.

● **Cosa accadrà da domani?**
Bisognerà comunque ridisegnare i collegi elettorali in base al ridotto numero dei seggi da assegnare: è chiamato a farlo il governo attraverso un decreto legislativo da adottare entro due mesi dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge che è stata oggetto del referendum.

● **Con quali regole si andrà a votare dopo la riforma?**
La legge costituzionale sul taglio dei parlamentari non disciplina le norme elettorali. È all'esame della Camera un disegno di legge - appoggiato da Pd e 5S - che prevede il ritorno a un sistema proporzionale con lo sbarramento al 5 per cento. Fa parte di un pacchetto di "correttivi" concordato fra i partiti che sostengono Conte a inizio ottobre del 2019, prima dell'approvazione in aula della riforma. Un'innovazione pensata anche per evitare che, in un'Assemblea più ristretta, si formino maggioranze bulgare. Ma la coalizione di governo adesso è divisa, con i renziani in posizione critica, e l'opposizione che insiste sul maggioritario: la strada per la legge elettorale non sembra né facile né breve.

● **Cosa succederà se si tornerà al voto prima che il parlamento varì la nuova legge elettorale?**
Si potranno comunque tenere le elezioni. Questo perché Camera e Senato nel 2019 hanno varato una



▲ Montecitorio Una veduta dell'aula

legge che prevede un meccanismo di salvaguardia con l'applicazione di un taglio dei 3 ottavi dei collegi previsti dalla legge elettorale attualmente in vigore, il cosiddetto Rosatellum, un sistema misto che assegna il 37 per cento dei seggi con il maggioritario e il 61 per cento con il proporzionale (più il 2 per cento all'estero).

● **Quale sarà la conseguenza del taglio dei parlamentari sulla rappresentanza politica delle varie regioni?**
C'è il rischio, sottolineato da diversi costituzionalisti, di una distorsione della rappresentanza. Penalizzate soprattutto le regioni medio-piccole, in particolare al Senato: Basilicata e Umbria, ad esempio, perdono il 57,1 per cento dei propri rappresentanti, scendendo da 7 a tre eletti a Palazzo Madama. Nelle regioni meno popolate è a rischio la presenza della minoranza in Senato. Per rimediare a questo vulnus, è all'esame della commissione Affari

Costituzionali della Camera una modifica della Carta che abolisce la base regionale per le elezioni del Senato. Anche questo è un correttivo ancora da adottare che fa parte di un'intesa fra i leader della coalizione giallorossa.

● **Come si voterà per il prossimo presidente della Repubblica?**
Le elezioni per il Quirinale sono previste per l'inizio del 2022: dunque, se la legislatura non si chiuderà prima, il prossimo Capo dello Stato sarà eletto dagli attuali 945 componenti del Parlamento, con l'aggiunta di 58 delegati regionali. Ma se la legislatura dovesse finire prima, la base elettorale scenderebbe a 600 parlamentari e il numero dei delegati regionali risulterebbe di conseguenza sproporzionato. Per questo motivo c'è un'altra norma in lista d'attesa alla Camera che prevede il taglio di un terzo dei delegati regionali per l'elezione del presidente della Repubblica.

● **In che modo la riduzione dei parlamentari può incidere sul funzionamento delle Camere?**
Con meno deputati e senatori, "dimagriscono" anche le commissioni, che in alcuni casi sono chiamate a riunirsi in sede deliberante: possono cioè approvare direttamente leggi. Ma dovranno farlo con meno componenti e gli stessi membri dovranno dividersi fra più organismi diversi. Servirà una riforma dei regolamenti per non inficiare l'efficienza delle Camere e la legittimità dei provvedimenti presi.

● **Come cambierà, dopo la riforma, il rapporto fra i cittadini e i propri rappresentanti in parlamento?**
Al Senato ci sarà un eletto ogni 302.420 abitanti (prima della riforma erano uno ogni 188.424), alla Camera uno ogni 151.220 (prima uno ogni 96.006 abitanti). L'Italia scende dal primo al quinto posto in Europa per numero di parlamentari, dopo Regno Unito (1.430 rappresentanti), Francia (925), Germania (778) e Spagna (616). Se si considerano solo i parlamentari direttamente eletti, l'Italia diventa invece terza dietro Germania (709) e Regno Unito (650). Il nostro Paese scende dunque qualche scalino nel ranking continentale: quanto ciò sia importante, rimane un argomento di dibattito. Anche a urne chiuse. — c.l.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Suppletive
Due seggi
alla destra
in Senato

Ieri si votava anche per due seggi rimasti vacanti in Senato. Il centrodestra si conferma in Veneto (a Villafranca di Verona) dove è stato eletto Luca De Carlo; e strappa un seggio alla maggioranza in Sardegna, a Sassari, dove Carlo Doria ha battuto il candidato giallorosso Lorenzo Corda

mance più magra (59,5 per cento) e i sostenitori della posizione opposta, di converso, si spingono oltre il 40.

È un risultato che ha anche altre letture. Quasi tutti i leader, con l'eccezione di Silvio Berlusconi e Matteo Renzi, si erano espressi per il Sì. Ma non erano mancate le crepe all'interno dei partiti. I flussi di voti, registrati dall'Istituto Tecnè, mostrano un elevato grado di fedeltà alle indicazioni dei vertici da parte degli elettori 5Stelle (92 per cento), ben più bassa fra gli alleati di governo: secondo Tecnè il 55 per cento degli elettori Pd ha disatteso la delibera della direzione favorevole alla riforma e il No avrebbe trionfato fra i renziani (77 per cento) e fra i simpatizzanti più a sinistra dello schieramento (58 per cento). Nel centrodestra, invece, il Sì avrebbe comunque prevalso anche sulla voglia di dare una spallata al governo: passa per il 75 per cento dentro Fdi, per il 76 per cento in Forza Italia e per il 78 per cento nella Lega.

L'altra faccia di questa medaglia si può cogliere dall'analisi del voto sul territorio: «In tutte le grandi città italiane, come Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli, i centri storici hanno premiato il No mentre le periferie si sono espresse a maggioranza per il Sì», sottolinea Lorenzo Pregliasco, cofondatore di You-trend.

Nicola Zingaretti, ad ogni modo, brinda allo scampato pericolo («Poteva essere una prova lacerante») e consolida la sua leadership anche con il successo del Sì, abbinato alla difesa di Toscana e Puglia. Non prima di aver rilanciato sulle altre riforme, a partire dalla legge elettorale. Che il governo esca più forte da questa due giorni referendaria si capisce anche dalle parole di Di Maio: «La sconfitta del No è stato un boomerang per molte forze che si erano coagulate attorno a questa posizione per fare cadere me e l'esecutivo». Ma ci prova lo stesso, l'opposizione, ad affondare: «Questo voto ci consegna un Parlamento delegittimato, bisogna ridare voce agli italiani», dice Giorgia Meloni, che invita tutti a non interpretare il successo del Sì come una vittoria di M5S. Matteo Salvini non chiede invece elezioni anticipate ma invoca una riflessione: «Tanti costituzionalisti si chiedono in queste ore - dice il segretario della Lega - quanto questa Camera e questo Senato rappresentino il popolo italiano: è un dubbio legittimo».

IL CASO

Camere di commercio, lo strano fronte Lega-Pd per congelare la riforma

Gli accorpamenti entro il 14 ottobre
Ma in Parlamento fioccano emendamenti

di Valentina Conte

ROMA – Dice il decreto Agosto: entro il 14 ottobre le Camere di commercio italiane devono ridursi a 60 altrimenti i loro organi decadono e vengono commissariate dal ministero dello Sviluppo economico, il Mise. Per il governo è intollerabile prolungare ancora l'agonia: a 5 anni dalla legge delega Madia che volle quella razionalizzazione per risparmiare 50 milioni all'anno e renderle più efficienti, a 4 anni dal decreto legislativo di attuazione della delega, a 2 anni e mezzo dal decreto del Mise che ridisegna la mappa delle circoscrizioni territoriali.

Nel frattempo il numero delle Camere di commercio - enti pubblici per il sostegno delle imprese, non di rado poltronifici per accontentare appetiti locali - è sceso da 105 a 82 e in ottobre calerà ancora a 79. Non basta. Si deve accelerare, dice il governo. Fine della giostra? No perché in Parlamento, dove il decreto Agosto è in discussione per la conversione in legge, piocono emendamenti per rimandare o cancellare l'articolo 61 - quello che mette la data di scadenza agli accorpamenti - e con lui seppellire la riforma Madia, destinandola al binario moro. Un dietrofront clamoroso, soprattutto se a sponsorizzarlo è lo stesso Pd autore della riforma (nell'allora governo Renzi) e ora bifronte. Lato Palazzo Chigi: acceleratore. Lato Parlamento: frenatore e di fatto boicottatore.

La maggior parte dei 32 emendamenti depositati in commissione al Senato è targata Lega o opposizione: fisiologico. Il Pd ne presenta 4, di cui un paio sorprendenti: il primo chiede di cancellare l'articolo 61, l'altro di rimandare la data per l'accorpamento delle Camere di commercio al 31 dicembre 2021. E nel frattempo istituire un tavolo per ridiscutere il numero finale al quale devono essere ricondotte le Camere, ovvero il mitico 60. Questo significa far saltare la riforma. A stupire è il primo firmatario di entrambi gli emendamenti: Andrea Marucci, ex renziano ma soprattutto capogruppo del Pd al Senato. Di sicuro sarà stato influenzato dai malumori della sua natia Lucca (restia a unirsi con le Camere di Massa Carrara e Pisa). Ma il suo ruolo politico di rilievo trasforma quelle proposte emendative in detonatori.

I mal di pancia d'altro canto sono diffusi nei territori. E in questi anni hanno prodotto ben due sentenze della Corte Costituzionale. La prima nel 2017 quando a ricorrere furono quattro Regioni: Lombardia, Puglia, Toscana e Liguria. La Consulta diede loro (in parte) ragione stabilendo che il decreto del Mise con la mappa degli accor-

pamenti avrebbe dovuto prevedere l'intesa e non il mero parere della conferenza Stato-Regioni. Il Mise ritirò allora il suo decreto e lo ripresentò corretto il 16 febbraio del 2018. Fu poi il turno di cinque Camere di commercio: Massa Carrara, Pavia, Rieti, Terni e Brindisi. Fecero ricorso al Tar. E il Tar del Lazio sollevò, agli inizi del 2018, la questione di legittimità costituzionale alla Consulta. Nel mirino, questa volta, direttamente la legge delega Madia perché aveva pre-

visto il parere e non l'intesa con le Regioni. Niente da fare anche qui. La Consulta, il 23 giugno scorso, ha detto che il decreto del Mise - rivisto nel 2018 - basta e avanza: lo Stato ha fatto di tutto per cercare l'intesa con le Regioni. Le Camere di commercio devono quindi ridursi a 60. E ora lo devono fare entro il 14 ottobre. Sempre che in Parlamento una manina non voglia far slittare tutto ancora o per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ex Ilva

Operai bloccano la strada davanti alla fabbrica



leri hanno occupato la statale Appia che corre vicino al loro stabilimento a Taranto perché «in ansia per il loro futuro». Da questa mattina alle 7 gli operai cassintegrati dell'ex Ilva ora Arcelor Mittal, esasperati e sfiduciati, saranno in presidio alla portineria C dello stabilimento per non far entrare e uscire i prodotti. E il 24 settembre tutti in sciopero dalle 7 e per 24 ore, per tutta la durata di ogni turno. «La fabbrica è insicura e abbandonata», dicono Fiom, Fim, Uilm e Usb. «Governo e multinazionale hanno deciso di non decidere».



www.24bottles.com



Confindustria

Robiglio: solo lo scambio tra imprese e territorio porta crescita sostenuta

Nicoletta Picchio

1 di 2

Carlo Robiglio. Presidente della Piccola industria di Confindustria

Giuseppe Pasini. Presidente degli indu:

Una crescita sostenuta, che non sia solo un recupero rispetto al pre Covid ma che duri nel tempo e consenta all'Italia di tenere il passo con gli altri paesi europei. Agendo su due versanti: un uso efficace dei finanziamenti europei e un rafforzamento di quello «scambio virtuoso» che avviene tra imprese e territorio, «un modello virtuoso per il rilancio del paese». Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, ha concluso con questo messaggio l'assemblea della Piccola di Brescia, che si è tenuta ieri al Teatro Grande della città. Temi che sono stati il comune denominatore del dibattito, che ha ruotato attorno al Recovery Fund, a come utilizzare le risorse Ue, a come le imprese devono cambiare la propria organizzazione e i propri processi per essere più competitive. Occorre quel sottolineato nel discorso di apertura dalla presidente della Piccola bresciana, Elisa Torchiani, oltre alla necessità di avere «competenze adeguate, che oggi mancano» rilanciato da Robiglio.

I fondi europei sono un'occasione da non sprecare. E non basta un rimbalzo del pil: «se ci sarà, vuol dire che siamo sulla strada giusta. Ma dobbiamo fare interventi che portino ad una crescita solida e costante», ha detto Giuseppe Pasini, presidente degli industriali bresciani. «I soldi — ha continuato — arriveranno su ricerca, digitalizzazione, ambiente, infrastrutture. Dobbiamo essere attenti che non si utilizzino per ripianare perdite di aziende statali al collasso, come l'Alitalia». Un aspetto su cui anche Robiglio si è soffermato: «Confindustria non sta zitta, nell'interlocuzione con il governo porteremo un modello di crescita che rifiuta l'assistenzialismo, chiediamo sviluppo, chiediamo che i fondi vengano destinati al rilancio del paese e quindi alle imprese che si mettono in discussione per creare valore». Gli imprenditori bresciani, ha continuato Robiglio, sono l'esempio di

un'Italia delle imprese che ha saputo non mollare. L'assemblea della Piccola non a caso si è concentrata sul network, sul mettersi insieme come futuro delle pmi e quindi del paese. In mattinata si era svolta l'assemblea generale in sessione privata e straordinaria dell'Aib, approvando il bilancio (avanzo di gestione di 344mila euro); le imprese associate sono 1.300 ed è salito il numero di addetti, dai 62.282 del 2018 ai 63.778 del 2019. È stata decisa la nuova denominazione in Confindustria Brescia, come richiesto dalla Confindustria nazionale a tutte le territoriali, per consentire una maggiore riconoscibilità e unitarietà del sistema. «Non si intaccheranno le origini e i valori dell'associazione», ha detto Pasini.

Per confermare l'attenzione al territorio, sono intervenuti dal palco gli otto presidenti neo eletti dei settori merceologici dell'associazione, soffermandosi sul proprio settore di attività. E si è allargato il raggio sulle politiche economiche che occorrono al paese, con le analisi dell'ex ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, del direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani, Carlo Cottarelli, e in collegamento da Boston, di Raffaella Sadun, docente alla Harvard University, che ha fatto parte della task force governativa nel periodo del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

oggi gli incontri con i commissari

Provenzano a Bruxelles per sbloccare la decontribuzione del 30% al Sud

Sul tavolo la proroga dal 2021 ma serve l'ok ufficiale per il via a ottobre
C.Fo.

ROMA

Tempi strettissimi per dare continuità alla decontribuzione per il lavoro nelle regioni del Mezzogiorno. Oggi il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, incontrerà i commissari Paolo Gentiloni (Economia), Margrethe Vestager (Concorrenza), Nicolas Schmit (Lavoro) e Elisa Ferreira (Coesione). Il tentativo è mettere sui binari giusti il negoziato per prorogare dal 2021 al 2029, o almeno per il prossimo anno in prima istanza, la misura inserita nel decreto agosto. Non solo, occorreranno rassicurazioni definitive anche sulla partenza in via sperimentale dal 1° ottobre per tre mesi fino al 31 dicembre 2020. Questa finestra temporale, secondo il decreto, può scattare previa autorizzazione della Commissione europea nel rispetto delle condizioni straordinarie del Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato in vigore fino a fine anno: tecnicamente una notifica, che il governo confida riceverà risposta ufficiale da Bruxelles in tempo utile. Detto questo, bisognerà considerare nei prossimi giorni anche un altro tema cioè il rischio che nel frattempo la misura possa essere modificata in Parlamento dove il Dl agosto al momento è all'esame della commissione Bilancio del Senato.

Ad ogni modo, sempre secondo le valutazioni dell'esecutivo, le difficoltà potrebbero riguardare soprattutto il percorso a partire dal 2021. Per questo la tappa a Bruxelles è particolarmente attesa. Il governo, almeno per coperture fino al 2023, utilizzando anche il programma europeo React-Ue inserito nel più generale piano Next Generation Eu ha in mente un percorso con intensità decrescente. Dal 1° ottobre, se non ci saranno intoppi o ritardi, si dovrebbe partire con la riduzione del 30% dei contributi previdenziali per tutti i rapporti di lavoro dipendente attivi, con eccezione del settore agricolo e dei contratti di lavoro domestico, a favore delle imprese situate in Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sardegna, Sicilia. Una platea stimata dalla relazione tecnica del decreto in 2,8 milioni di dipendenti privati. L'aiuto proseguirebbe con un'intensità del 30% fino al 2025 per poi scendere al 20% negli anni 2026-27 e al 10% nel 2028 e 2029.

Non basterà comunque l'eventuale via libera europeo. Lo stesso Dl agosto prevede un provvedimento attuativo: entro il prossimo 30 novembre un Dpcm (decreto del presidente del consiglio) dovrà individuare i criteri per la proroga contenendo le «modalità e il riferimento ad indicatori oggettivi di svantaggio socio-economico e di accessibilità al mercato unico europeo utili per definire le misure negli anni successivi, cioè tra il 2021 e il 2029», nell'ambito degli interventi italiani per il Next Generation Eu.

Recovery Plan da costruire tra esami Ue e manovra

*L'iter. Bilaterali Ciae-ministeri per scegliere i progetti da discutere con Bruxelles
Ma l'accordo va poi approvato. Il nodo è l'utilizzo di fondi nella legge di bilancio*

Gianni Trovati



Confronto con Bruxelles. La prima griglia di proposte per il Recovery Plan da discutere con la Commissione dovrà essere pronto per il 15 ottobre ADOBESTOCK

ROMA

Il governo prova ad accelerare sugli assi portanti del Recovery Plan, in un percorso inedito in cui però le incognite superano ancora le certezze. Sul piano tecnico e su quello politico.

Ieri la riunione dell'organismo tecnico (Ctv) che supporta il Comitato interministeriale sugli Affari europei (Ciae) nella definizione del Piano, è servita a fissare le regole d'ingaggio delle prossime settimane: il comitato sta raggruppando nei «cluster» indicati dalle Linee guida la montagna di proposte arrivate dai ministeri, con una prima scrematura che scarta i doppioni e le indicazioni più palesemente datate o incoerenti rispetto alle missioni del Recovery. In questi giorni un fitto calendario di incontri bilaterali con i ministeri servirà a fare la selezione vera e propria che raggrupperà le proposte nella prima griglia di cui discutere con Bruxelles. E questo primo impianto, ha

ribadito il ministro per gli Affari europei Enzo Amendola nella riunione, dovrà essere pronto per il 15 ottobre. Per avviare il confronto con la Commissione.

Roma, insomma, conferma l'intenzione di correre, dopo un avvio reso caotico dalle quasi 600 indicazioni ministeriali. Ma il calendario è critico su più livelli. Italiano ed europeo.

Perché il Next Generation Eu è al momento un accordo politico tradotto in bozze, che per diventare regole definitive hanno bisogno del passaggio al Parlamento europeo e con tutta probabilità di un trilogio per mettere d'accordo Commissione, Consiglio e Parlamento. In un processo che non si concluderà prima di gennaio.

Ma se giuridicamente il Next Generation non esiste ancora, come può essere utilizzato nella legge di bilancio e nella Nota di aggiornamento al Def all'inizio della prossima settimana, fra il 28 e il 29 settembre? Questione importante per tutti i Paesi ma cruciale soprattutto per l'Italia, che ha il debito più alto fra i grandi dell'Eurozona ed è la prima destinataria dei fondi del programma Ue.

Proprio l'incrocio di questi due fattori alimenta la spinta del governo a tagliare i tempi, anche se le caselle da completare sono tante a partire dal via libera di Eurostat sul fatto che i sussidi non incidano su deficit e debito.

Nella NadeF in ogni caso il programma di finanza pubblica indicherà gli obiettivi a cui il governo vuole puntare con i fondi della Recovery and Resilience Facility, che in base al calendario europeo nella prima fase sono concentrati sui sussidi con l'impegno del 70% nel 2021-22. La quota 2023 dipenderà dal ricalcolo basato sulla caduta del Pil di ogni Paese, ma un'indicazione di massima è già possibile. Sul piano formale, però, il tutto potrebbe essere affiancato da un quadro programmatico senza Recovery (Sole 24 Ore di domenica), necessario a non affidare il programma ufficiale di finanza pubblica solo a fattori che giuridicamente sono ancora indefiniti. Più complesso è il tema dell'utilizzo dei fondi Ue nella legge di bilancio. Non solo per i tempi di cottura della legislazione europea. I sussidi, se non pesano su deficit e debito, possono agire sotto la linea, cioè fuori dai saldi del bilancio dello Stato, in modo simile ai finanziamenti del Quadro finanziario pluriennale comunitario. Ma le misure che finanziano devono essere approvate da Bruxelles, in base ai quattro parametri base per la valutazione (coerenza interna dei piani, rispondenza al Pnr e alle Raccomandazioni Paese della Commissione e impatto sulla finanza pubblica; Sole 24 Ore del 10 settembre) e alla griglia dettagliata proposta nelle Linee guida della Commissione la scorsa settimana. In un quadro così articolato, è complicato scrivere a metà

ottobre in un testo di legge che i fondi della Facility finanzieranno questa o quella misura specifica. Anche se inevitabilmente il dibattito politico si concentra esattamente su questo punto. Come mostra la bozza di relazione sul Recovery che la commissione Bilancio della Camera si appresta a esaminare: che oltre chiedere un portale pubblico per riportare progetti e stati di avanzamento aggiornati, elenca una serie di interventi da finanziare con il meccanismo comunitario, dagli incentivi alla partecipazione femminile al lavoro (darebbe mezzo punto di Pil secondo la relazione) al salario minimo fino a nuove semplificazioni nella Pa. Ma la strada che porta alle norme con le misure targate Recovery rischia di essere più lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Fondi Ue, 120 miliardi da spendere in tre anni

Sfida titanica. Entro il 2023 occorre spendere 65 miliardi del Recovery Fund, 43 della programmazione 2014-2020 e altri 10-12 in arrivo da React Eu

Giuseppe Chiellino



Getty Images Commissari Ue. Provenzano oggi incontra M. Vestager (Concorrenza) P. Gentiloni (Economia) e E. Ferreira (Coesione e riforme)

In poco più di tre anni l'Italia dovrà spendere tra i 100 e i 120 miliardi di euro di fondi europei. Una cifra che fa paura se confrontata con quanto regioni e ministeri hanno speso in sei anni e mezzo, dal 2014 a oggi, nel periodo di programmazione che si chiude a fine anno. Il nodo è sempre lo stesso, la bassa capacità di assorbimento delle risorse comunitarie per le scarse capacità di realizzare gli investimenti in tempi ragionevoli. Secondo l'ultimo monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, fermo a giugno scorso, sono stati spesi 28,5 miliardi su una dote complessiva di 72,5 miliardi. Ne restano da spendere 43,7 di cui quasi 27 assicurati dalle politiche strutturali europee e gli altri dal cofinanziamento nazionale.

Alle "vecchie" risorse del 14-20 si aggiungono due voci dei nuovi fondi del Next Generation Eu. La più rilevante è rappresentata dai 65 miliardi di sovvenzioni del Recovery and Resilience Facility (ribattezzato più in breve Recovery fund), di cui due terzi da spendere tra il 2021 e il 2022 e il resto nel 2023.

L'ultima dote sono i 10-12 miliardi che l'Italia riceverà da uno dei pilastri di Next Generation, il React-Eu che vale in tutto una cinquantina di miliardi per le politiche di coesione regionale. A metà ottobre si conosceranno gli importi esatti. Ma si sa già che Italia e Spagna saranno le principali beneficiarie. Potranno essere spesi dal 1° gennaio prossimo e c'è tempo fino al 2023.

In tutto, dunque, un centinaio di miliardi di euro che superano i 120 con il cofinanziamento: una sfida terrificante a cui la macchina amministrativa italiana non è preparata e che preoccupa le istituzioni Ue, anche perché non riguarda solo l'Italia ma anche altri Stati membri. Proprio la Spagna è uno di questi: nella classifica della spesa pubblicata sulla banca dati della Dg Regio, è ultima, con il 34%. La stessa Polonia, prima beneficiaria e molto efficiente, è al 19esimo posto con il 46% di spesa (47 miliardi di euro). In fase di rendicontazione, a fine anno, i numeri generalmente migliorano, soprattutto per l'Italia, ma è difficile attendersi un salto di efficienza decisivo.

Non a caso, dunque, la Corte dei conti europea nei giorni scorsi ha sollevato il problema dell'assorbimento del Recovery fund in un parere chiesto dal Parlamento. E già a luglio il Consiglio aveva invitato la Commissione a prendere provvedimenti per aumentare e facilitare la spesa. Perciò a inizio ottobre la task force messa in piedi a Bruxelles pubblicherà una "comunicazione" che promette di intervenire a livello nazionale e comunitario.

Su React-Eu il confronto tra Roma e Bruxelles parte oggi con la visita del ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, che vuole verificare come e quanto i fondi europei potranno essere utilizzati per finanziare la fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno. Con i fondi strutturali finora non è stato mai fatto. Ma in epoca Covid (quasi) tutto può essere messo in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

Industria ceramica in allarme: «Arrivano costi folli per la CO2»

Dal 1° gennaio non potranno essere aiutati alcuni settori ad alta domanda di energia

Savorani: «Regole pensate prima dell'epidemia, oggi serve rinviarle di un anno»

Jacopo Giliberto



1 di 2



imagoeconomica Industria della ceramica. Il settore genera 4,5 miliardi di euro di esportazioni annue adobestock

Cambiano e diventano più severe le regole europee per le emissioni di anidride carbonica dell'industria. Diventano più severe, le regole sulle emissioni, per meglio allinearsi con il Green Deal e con il New Generation delineato la settimana scorsa dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. L'effetto principale è che dal 1° gennaio non potranno essere aiutati alcuni settori ad alta domanda di energia esposti alla concorrenza di Paesi dalla coscienza ambientale meno esigente, come in Asia. E fra i settori che perderanno il sussidio anti-concorrenza potrebbe esserci la ceramica, uno dei punti di forza del made in Italy. «I più diligenti ed efficienti verrebbero puniti due volte, perché avevano investito per ridurre le emissioni e perché oggi devono subire questa che alla fine è una tassa», commenta amaro Giovanni Savorani, presidente della Confindustria Ceramica. «Queste regole furono

pensate prima della crisi dell'epidemia, e oggi queste regole stanno strette. Dico: aspettiamo ancora un anno prima di applicarle».

Guerra alle emissioni

L'anidride carbonica (CO₂) è il gas che si sviluppa dai processi di combustione naturale, biologica e artificiale ed è accusato di riscaldare il clima del mondo. Per contenere le emissioni l'Europa ha individuato uno strumento di mercato, l'Ets, nel quale le quotazioni della CO₂ sono troppo basse per indurre un taglio netto delle emissioni ma troppo alte per la competizione con le altre parti del mondo, come l'Asia. Secondo i diversi listini, le quotazioni da anni si muovono fra i 20 e i 30 euro per tonnellata di CO₂ emessa.

Il carbon leakage

La diversa competitività che spinge a delocalizzare verso Paesi meno coscienti si chiama carbon leakage ed è un fenomeno che vede da decenni un gran numero di imprese europee migrare verso Cina, India, Turchia, Thailandia, Vietnam e altri Paesi meno esigenti.

Il dumping ambientale è quella competitività conseguita non producendo meglio bensì producendo inquinando senza badare all'ambiente e ai suoi costi.

L'Europa consente ai Governi nazionali di donare quote di emissione o altri sussidi alle aziende che sono più a rischio di carbon leakage, per esempio con un rimborso dei sovraccosti dell'energia elettrica.

Il ministero italiano dell'Ambiente ha censurato questi aiuti nel Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi alle voci «Rilascio delle quote assegnate a titolo gratuito [EN.SD.01]» e «Aiuti a operatori a rischio di carbon leakage [EN.SD.02]».

I settori salvati e quelli persi

La Commissione ha deciso ridurre il numero di settori cui potranno andare questi aiuti contro la competizione sporca. I settori protetti erano 14 con 7 sottosettori di dettaglio; dal 1° gennaio saranno 10 settori con al loro interno 20 sottosettori di dettaglio.

Dall'elenco dei salvati esce la ceramica, un settore ad altissima competizione sui costi di una materia prima invisibile ma essenziale: l'energia, quella che serve a cuocere le piastrelle e gli altri prodotti.

Ecco l'elenco di alcuni settori e sottosettori salvati dalla Commissione Ue: confezioni di vestiario di pelle; produzione di alluminio, piombo, stagno e zinco; prodotti chimici inorganici di base; pasta di cellulosa, carta e cartone; siderurgia; derivati della raffinazione del petrolio; rame e metalli non ferrosi; polietilene in forme primarie; fusione di ghisa; feltri e veli in fibra di vetro;

idrogeno; composti ossigenati inorganici di elementi non metallici.

Inoltre per i segmenti produttivi cui è concesso il sussidio, la compensazione del sovraccosto scende dall'85 al 75% e viene esclusa la compensazione per le tecnologie non efficienti.

Le ceramiche sotto tiro

L'industria della ceramica è ad alta intensità energetica e in Italia è anche ad altissima efficienza. Ogni spreco è un aumento di costi, ogni tecnologia invecchiata è una penalizzazione. In altri segmenti produttivi o in altri Paesi a bassa tecnologia è facile conseguire una riduzione delle emissioni, basta cambiare le vecchie caffettiere fumose; nelle aziende ad alta efficienza della ceramica no. «Sull'efficienza energetica e sulle emissioni le nostre aziende lavorano tirate come fionde; proprio così, come fionde», avverte Giovanni Savorani, imprenditore attraverso la Gigacer di Faenza (pavimentazioni, coperture, facciate) e presidente della Confindustria Ceramica. «La penalizzazione della ceramica è una tassa che non apporta alcun beneficio all'ambiente».

Un anno ancora

La proposta di Savorani e della Confindustria Ceramica è darci un anno ancora. Aspettare l'autunno 2021 e vedere come saranno le condizioni del mondo, dell'epidemia, della crisi economica, delle tecnologie ambientali. «L'avevamo proposto insieme con lo Sviluppo economico e con i parlamentari europei. Dicevamo: dateci un anno, non partiamo già il 1° gennaio. Prima di darci obiettivi pre-Covid vediamo i progetti per il risparmio energetico».

Effetto Turchia

Le piastrelle di ceramica sono uno dei settori più esposti al commercio internazionale, inoltre sono in crescita in Europa le importazioni da Paesi che non hanno una legislazione sulle emissioni. Tra i concorrenti più pericolosi ci sono le produzioni nordafricane e soprattutto la Turchia, molto aggressiva sui mercati internazionali. Le produzioni turche, inoltre, per raggiungere i mercati devono viaggiare per migliaia di chilometri verso l'Europa, con un aumento aggiuntivo di emissioni per i trasporti.

La decisione Ue inoltre agevola i derivati del petrolio, che nel settore significa una promozione dei rivestimenti di plastica. Sul fronte della competitività dei costi, in Italia i costi del carbonio incorporati nei prezzi dell'elettricità assorbiranno rapidamente i profitti dal settore ceramico, che non ha la possibilità di trasferire sui prezzi a valle questi costi aggiuntivi nell'anno dell'epidemia.

«La decisione di non includere le imprese produttrici di piastrelle è vivamente

contestata dall'industria europea — protesta la Confindustria Ceramica — che pure aveva fornito ogni evidenza del concreto rischio di rilocalizzazione gravante sul comparto». Conclude l'associazione di settore: «Il settore europeo delle piastrelle, esposto al commercio internazionale come pochi altri, con l'80% di piccole e medie imprese, 70mila posti di lavoro diretti e locali e un fatturato di 10 miliardi di euro, dovrà far fronte ai costi aggiuntivi dell'Ets, che i suoi concorrenti non hanno, riducendo produzioni e posti di lavoro».

Obiettivo emissioni raggiunto

Non a caso nel 2019 le emissioni di gas serra nell'Ue a 27 sono diminuite del 4% rispetto al 2018, e del 24% sul 1990. Lo anticipa l'Agenzia europea per l'ambiente. È la diminuzione più significativa da 10 anni e risulterebbe già superato l'obiettivo Ue di riduzione delle emissioni del 20% entro il 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

ISTAT

R&S, effetto Covid (-5%) sugli investimenti delle imprese

Dalle aziende il contributo maggiore (63,1%). A rischio il target della strategia 2020

Davide Colombo

roma

Dopo un biennio di crescita, nel 2020 la spesa in ricerca e sviluppo segnerà un arretramento vicino al 5%. Le previsioni di imprese e istituzioni sono state raccolte da Istat e pubblicate nel Rapporto R&S che è stato diramato ieri. A innestare la retromarcia nell'anno nero della pandemia da coronavirus Covid19 sono soprattutto le imprese (-4,7% rispetto al 2019, - 2,9% rispetto al 2018), mentre crescerà del 3% la spesa delle istituzioni pubbliche e rimane stabile quella delle società private non profit. Se le previsioni saranno confermate l'Italia molto probabilmente non raggiungerà l'obiettivo generale che si era prefissata nell'ambito della Strategia Europa 2020 e che fissava per quest'anno una spesa R&S almeno pari al 1,53% del Pil.

Nel 2018, quando l'ammontare complessivo aveva superato i 25,2 miliardi (1,43% del Pil), la spesa era cresciuta del 6%, mentre i dati provvisori sul 2019 indicano una spesa in crescita del 7,6% per il non profit, del 4,3% per le istituzioni pubbliche e dell'1,9% per le imprese. Il peso di queste ultime resta di gran lunga il più rilevante: nel 2018 la spesa R&S delle aziende è stato pari a 15,9 miliardi (0,9% del Pil) e ha rappresentato il 63,1% della spesa totale.

Nel settore delle imprese il contributo alla spesa delle Pmi si è rivelato in forte crescita nel 2018. In particolare, rispetto al 2017 la spesa per R&S è aumentata del 15,8% nelle piccole imprese (con meno di 50 addetti) e del 9,3% nelle medie (50-249 addetti). In termini di composizione percentuale, oltre la metà della spesa delle imprese continua a essere sostenuta dalle grandi imprese (con 500 addetti e oltre) ma si è ridotto il loro contributo rispetto all'anno precedente (-1,3%). Aumentato, invece, quello delle imprese più piccole che passa dal 16,0% al 17,3%.

Nel "derby" nazionale tra ricerca applicata e ricerca pura il peso della spesa delle imprese continua naturalmente a far vincere il primo protagonista. Nel 2018 gli investimenti in ricerca applicata hanno superato i 10,3 miliardi, pur in un contesto di ricomposizione della spesa che ha visto scendere questa componente dal 42,1% del 2017 al 40,6%. Nel settore delle istituzioni pubbliche, fino a due anni fa era invece aumentata la quota di spesa destinata alla ricerca di base (dal 25,8% nel 2017 al 26,6% nel 2018) mentre diminuiva il peso della ricerca applicata e dello sviluppo sperimentale (circa -0,3 punti percentuali). Per le istituzioni private non profit, a fronte di un calo di investimenti nella ricerca di base (-1,9 punti percentuali rispetto al 2017) hanno invece segnato una leggera crescita della

quota di spesa destinata alla ricerca applicata e allo sviluppo sperimentale (+0,9 punti percentuali).

Poco più di un terzo della spesa R&S 2018 è stata realizzata nel Nord-ovest, mentre il Mezzogiorno ha contribuito con una quota pari al 14,6%. Il 68,1% della spesa totale, pari a circa 17,2 miliardi di euro, è stata concentrata in cinque regioni - Lombardia (20,6%), Lazio (13,7%), Emilia-Romagna (13,0%), Piemonte (11,8%) e Veneto (9,0%). Nell'anno il personale impegnato in queste attività è arrivato a contare 526.620 addetti (dai 482.703 del 2017, +9,1%), per un totale di 345.624,6 Unità di lavoro a tempo pieno (Etp) (da 317.628,3 nel 2017, +8,8%). L'incremento, anche in questo caso, è dovuto soprattutto alle aziende (+15,3% di addetti e +14,0% in Etp). Più contenuta la crescita del personale nel settore pubblico, sia in numero (+2,0%) sia in unità Etp (+1,9%), che tuttavia è risultata la più consistente rispetto al 2017 e al 2016. I ricercatori aumentano del 7,6% in termini di unità (da 195.560 nel 2017 a 210.419 del 2018) e dell'8,5% in termini di Etp (da 140.378,2 a 152.307,0).

Vale ricordare che il Governo, nelle linee guida del Piano nazionale Next Generation Eu, si è posto l'obiettivo minimo di raggiungere la media Ue di spesa R&S pari al 2% del Pil entro la fine del Programma (2027), per poi mantenere o accrescere quel livello negli anni successivi, portandosi su valori più simili a quelli tedeschi (3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
18.793
-3,75%

FTSE/ITALIA
20.604
-3,55%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1787
-0,38%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
38,96
-5,2%

ALL'ESTERO
DOW JONES
27.146
-1,85%

NASDAQ
10.778
-0,13%

GLI ANALISTI: RISCHIAMO CHE SI APRÀ UNA STAGIONE DI VENDITE. LAGARDE PRONTA AD AUMENTARE GLI INTERVENTI

L'incubo lockdown affonda le Borse Allarme Bce: la ripresa è lontana

Da Barclays e Jp Morgan a Hsbc, l'ombra del riciclaggio sui big del credito: titoli a picco

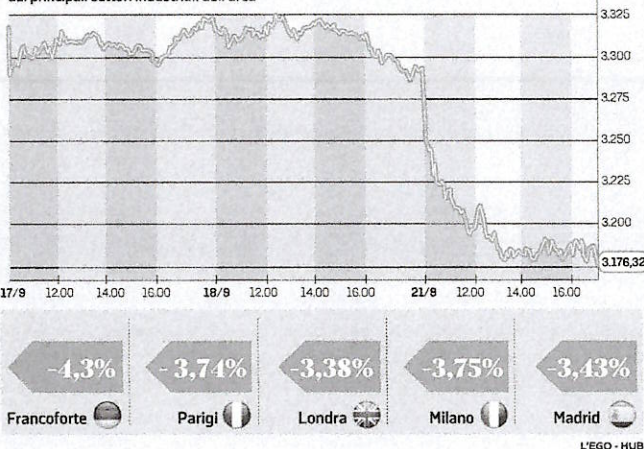
FABRIZIO GORIA

L'autunno delle Borse mondiali non poteva iniziare peggio. Sprofonda l'Europa, spinta al ribasso dal segmento bancario, e si trascina anche Wall Street. Milano cede il 3,75%, Londra il 3,38%, Parigi il 3,74%, Francoforte il 4,37 per cento. Perdite analoghe, in apertura, per Dow Jones e S&P 500. Preoccupa l'avanzamento dei contagi nel continente europeo, ma vanno sotto pressione anche diverse banche, sospettate di essere al centro di uno schema di riciclaggio di denaro. E la Banca centrale europea (Bce) prepara nuovi stimoli.

Non sono i titoli tecnologici a continuare il ribasso delle piazze finanziarie globali. Sono gli istituti di credito. Quelli che dovrebbero supportare la ripresa economica dopo la pandemia di Sars-Cov-2. Rimbaltano che, dopo un terzo trimestre positivo, si sta attenuando ogni giorno di più. Da Francoforte a Milano, passando per Londra, Parigi e Madrid, il panico ha invaso le sale di negoziazione. Nuovi lockdown sembrano all'orizzonte, come nel caso di Francia e Regno Unito, e l'impatto sulla redditività delle banche può essere ampio. La giornata di Piazza Affari è stata caratterizzata da elevata volatilità, persistente nervosismo degli operatori e perdite generalizzate su tutto lo spettro dei titoli. Sotto pressione soprattutto tre settori: materie prime, bancario e petrolio, risultati tra i più ceduti. La pioggia di vendite si è poi trasferita a Wall Street, con gli Stati Uniti che scontano le difficoltà nel frenare la diffusione del nuovo coronavirus. La pau-

Così l'Euro Stoxx 50

Indice azionario delle principali aziende dell'Eurozona, comprende una rappresentazione dei principali settori industriali dell'area



L'AZIENDA: AL SICURO I DATI DEI CLIENTI

Luxottica subisce un attacco informatico "Isolato il malware, non c'è stato danno"

Nel fine settimana Luxottica è stata oggetto di un attacco informatico ad opera di un "malware", individuato e isolato senza danni all'infrastruttura IT dell'azienda. Lo spiegano fonti aziendali, secondo cui «non risulta al momento alcun accesso o sottrazione di informazioni di utenti e consumatori». In meno di 24 ore in Luxottica è stato realizzato il vaccino informatico ed è iniziata la procedura di bonifica dei server interessa-

ti. Ieri pomeriggio le attività lavorative stavano tornando progressivamente alla normalità negli stabilimenti e nella sede di Milano. I malware sono programmi informatici introdotti artatamente per disturbare le operazioni svolte dagli utenti di un computer; lo scopo può essere il boicottaggio per ragioni politiche o ideologiche, oppure un tentativo di estorsione; e in certi casi l'attacco può anche essere fine a se stesso.

ra, secondo Wells Fargo, è che posso aprirsi una stagione di vendite. «Quella osservata a inizio settembre poteva essere un ribilanciamento fisiologico, ma quella iniziata ieri può essere una vera e propria correzione» spiega in una nota per i clienti istituzionali. Frenata vista anche da Morgan Stanley.

Sulle giornate hanno inciso anche le parole di Christine Lagarde, presidente della Bce. La quale ha ribadito un concetto chiaro da tempo ad analisti ed economisti. Ovvero, che la luce al fondo al tunnel del Covid-19 è ancora lontana. Nell'area dell'euro, ha spiegato Lagarde all'Assemblea Parlamentare franco-

tesca, «la ripresa economica resta molto incerta, disomogenea ed incompleta». E la tendenza non è positiva. «Tutto dipenderà dall'evoluzione della pandemia e dalle misure di contenimento adottate dagli Stati membri», ha rimarcato Lagarde. Che ha inoltre ribadito come l'Eurotower sia pronta a fare ancora di più. «Il Consiglio direttivo è pronto ad adeguare, come opportuno, tutti i suoi strumenti, per assicurare la convergenza dell'inflazione verso il suo obiettivo». Ovvero, un tasso d'inflazione prossimo al 2 per cento. Per fare ciò, è previsto che la Bce decida di aumentare la potenza di fuoco del Pandemic emergency purchase programme (Pepp), il programma di acquisto di titoli pubblici e privati da 1.350 miliardi di euro, entro la fine dell'anno in corso. «È quasi scontato che lo faccia», affermano gli analisti di J.P. Morgan. L'appuntamento è stimato fra novembre e dicembre, in base alla situazione sanitaria.

Come se non bastassero i timori sulla recrudescenza dei contagi da Sars-Cov-2 sui due versanti dell'oceano Atlantico e quelli sulla ripresa, è giunta una ulteriore tegola. Vale a dire l'inchiesta portata avanti dall'International consortium of investigative journalists (Icjj) sulle transazioni di denaro sporco condotte da un pool di banche globali. Barclays, Deutsche Bank, HSBC, J.P. Morgan e Standard Chartered sono sospettate di essere state controparti in operazioni illecite. Accuse che hanno reso ancora più nervosa una sessione già tormentata fin dalle prime battute.

Rete unica, incontro con Vodafone, WindTre e Sky. Iliad cresce in Polonia Tim-Cdp, vertice con gli operatori Ma non svelano la lettera d'intenti

IL RETROSCENA

LEONARDO MARTINELLI
FRANCESCO SPINI

Sulla rete unica gli operatori alternativi non chiudono le porte, anzi, ma - in un comunicato congiunto - evidenziano i paletti entro cui deve nascere: serve che la nuova società dia «garanzia di neutralità» e

acceleri sulla diffusione della fibra «senza integrazione verticale», salvaguardando dunque la concorrenza nei servizi. A un mese dalla prima videoconferenza con i ministri Gualtieri e Patuanelli, capienza dei tre operatori concorrenti di Tim - Aldo Bisio di Vodafone, Jeffrey Hedberg di WindTre e Maximo Ibarra, di Sky - si sono incontrati in Cdp con l'ad di quest'ultima, Fabri-

zio Palermo, e il numero uno di Tim, Luigi Gubitosi. Un incontro, però, in cui le attese dei manager dei tre «Olo» di avere un confronto sulla lettera d'intenti tra Tim e Cdp sono andate deluse: nessun documento, infatti, è stato condiviso durante la riunione. Lo sarà, forse, più avanti. Gubitosi e Palermo hanno indirizzato il confronto sui principi generali della rete unica, principi

su cui tutti si sono trovati d'accordo, anche perché il nodo della futura AccessCo sta nella maggioranza che Tim vuole mantenere e nella governance. Tim e Cdp ritengono che, con 7 consiglieri su 15, Telecom eserciterà un controllo condiviso con la Cassa (che ne avrà 5), con cui sarà stretto un patto di sindacato. Altre invece si vuole andare più a fondo e capire anche di chi sarà espressione il management operativo di AccessCo. In attesa di nuovi confronti, oggi ci sarà un incontro tra gli ad di Vodafone, WindTre e Sky e le strutture tecniche di Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e dicastero dello Sviluppo Economico.

Nel frattempo il mondo delle tel resta in movimento. Do-

po aver giocato (e bene) la carta italiana, Iliad, il gruppo francese di Xavier Niel, si espande ancora in Europa, destinazione Polonia: ha annunciato ieri di aver lanciato un'Opa amichevole sul principale operatore di telefonia mobile di quel Paese, Play, per 2,2 miliardi di euro. L'operazione sale a 3,5 miliardi se si considera l'indebitamento della società polacca che Iliad dovrà assorbire. A lungo il gruppo si era limitato con prudenza al proprio mercato, ma ora diventa il sesto gruppo di tlc in Europa. «Iliad e Play erano fatti per incontrarsi - sottolinea Thomas Reynaud, Ceo del colosso transalpino - In dieci anni, dal nulla, è diventato il leader del suo mercato».

POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO ITALIANO

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO

L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., con sede in Roma, via Salara 491, rende noto l'esito della procedura di gara aperta indetta ai sensi del D.Lgs. 50/2016 per l'affidamento dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria relativi agli edifici 214, 215, 216, presso lo Stabilimento del Poligrafico di Foggia. L'invito è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 32526/2020 del 03/07/2020 e sulla GUFA n. 89 del 03/08/2020. CIG n. 81533987C. L'appalto è stato aggiudicato in data 05/09/2020 alla RTI CMC Coesorte Imprenditori Edil Soc. coop. - Onini & Bialli S.R.L. con importo di aggiudicazione di 3.158.728,59 IVA esclusa. L'invito e aggiudicazione integrale è disponibile sul sito internet www.agp.gov.it. Il Direttore Affari Legali e Acquisti Avv. Alessio Alfano Chimenti.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66